



FOGLI

Informazioni dell'Associazione «Biblioteca Salita dei Frati» - Lugano

SOMMARIO

Presentazione pag. 2

DOCUMENTI

Fare libri nella Svizzera italiana

- A mo' di proemio* di Fabio Soldini pag. 3
- Dalla parte dell'autore* di Giovanni Bonalumi pag. 5
- Dalla parte dell'editore* di Armando Dadò pag. 10
- Dalla parte del librario. L' homo ticinensis* di Marketing Italia pag. 13

Un nuovo fondo della biblioteca: i manuali di pietà

di Giovanni Pozzi e Silva Pellegatta pag. 24

CRONACA SOCIALE

- Convocazione dell'Assemblea del 26 marzo 1987 pag. 28
- Verbale dell'Assemblea del 21 marzo 1986 pag. 29
- Relazione del Comitato
sull'attività svolta nell'anno sociale 1986-1987 e programma futuro pag. 33
- Conti consuntivi 1986 e preventivi 1987 pag. 38
- Statuto dell'Associazione Biblioteca Salita dei Frati: proposte di modifica* pag. 40
- Convenzione coi Cappuccini della Svizzera italiana: proposte di modifica e rinnovo* pag. 42

Presentazione

A compimento del decimo anno di esistenza dell'Associazione Biblioteca Salita dei Frati (descrizione e bilancio dell'attività su quell'arco di tempo si leggono nel numero 6 di FOGLI, del marzo '86) scade la convenzione con cui i Cappuccini mettevano a disposizione, nel lontano dicembre 1976, la ricca biblioteca del convento luganese.

Il giudizio positivo sulla forma di collaborazione (un patrimonio di libri, e uno spazio privilegiato, autonomamente retti da un'associazione) ha indotto le parti a rinnovare l'intesa: l'assemblea convocata il 26 marzo è invitata ad approvare una nuova convenzione per altri sei anni. Essa è tra l'altro destinata a rafforzare sensibilmente il «servizio culturale» offerto al pubblico, perché consentirà il potenziamento del lavoro del bibliotecario, raddoppiandone le ore.

La parte documentaria di questo numero di FOGLI riguarda, come è abitudine, problematiche culturali legate al libro e alla realtà della Svizzera italiana: sono materiali nati attorno alla questione del Fare libri nella Svizzera italiana e recano le opinioni di chi scrive, di chi stampa, di chi vende. Sono seguiti da un testo che illustra la raccolta (appena studiata) di manuali devozionali della nostra biblioteca.

Contemporaneamente a FOGLI, escono altre 18 schede d'identità di altrettante biblioteche ticinesi: è il secondo supplemento della Guida alle biblioteche della Svizzera italiana apparsa nel 1984 e porta a 80 il numero delle biblioteche aperte al pubblico e censite. Un contributo conoscitivo dell'Associazione al coordinamento fra gli istituti culturali, in un momento cruciale com'è questo, in mesi in cui stanno maturando tre scelte importanti: il varo delle biblioteche regionali da parte del Gran Consiglio, gli studi per una biblioteca comunale a Lugano, l'ingresso dell'informatica nelle più grosse biblioteche cantonali.

FARE LIBRI NELLA SVIZZERA ITALIANA

A mo' di proemio

di Fabio Soldini

Proviamo a giocare con alcune cifre, parziali (forniscono dunque solo qualche indizio, occorre mettere avanti molte cautele).

Dunque: in Italia escono 22.000 titoli l'anno (tra novità e ristampe), e fanno un titolo ogni 3.000 abitanti. Nella Svizzera italiana non è agevole tenere dietro alle pubblicazioni che escono: bisogna muoversi tra il *Libro svizzero*, i cassetti della Libreria Patria alla Cantonale (l'annuale bibliografia ticinese ha visto la luce per alcuni anni e poi non più: qui si formula l'augurio che riprenda vita), più recentemente la lista che ogni dicembre pubblica *L'Almanacco*, ancor più recentemente quella che pubblica *Pegaso*, supplemento culturale del *Popolo e Libertà*.

Colpa (o merito?) dei molti editori occasionali che s'aggiungono ai sette o otto tipografi-editori che operano a pieno tempo, a occhio e croce escono qui 200 titoli l'anno: il doppio, per rapporto agli abitanti, della situazione italiana. Un analogo, per certi versi, dell'altra carta stampata, quella periodica: 6 quotidiani fanno probabilmente un «unicum» per un'area regionale così circoscritta.

Non sono noti dati per la Svizzera italiana sulle tirature (anche se in genere si collocano attorno alle 1.000 copie: si vada a leggere la seconda testimonianza tra quelle che seguono) e dunque non è possibile sapere oltre.

Proviamo a metterci dalla parte dei lettori. In Italia sembrano in crescita, hanno superato il 50% della popolazione (ma, si badi bene, se l'attributo di lettore si dà a chiunque – per diporto, non per dovere professionale – legga anche solo un libro l'anno), sono mal serviti da librerie (appena un migliaio di punti di vendita in tutta la penisola) e hanno pochi libri in casa (su 26.000 famiglie sparse in 982 comuni, l'indagine è di due anni fa e l'ha condotta l'ISTAT, la metà ha meno di 25 volumi).

In Ticino qualche indagine esiste: Alberto Moro ha svolto un'inchiesta sulla lettura nel quartiere luganese di Molino Nuovo, analisi sono state fatte in

qualche classe di scuola media (su una novantina di studenti di II media a Lugano città un terzo ha in casa meno di 20 libri, un terzo tra i 20 e i 50, un terzo più di 100) e la ricerca di Marketing Italia di cui diciamo più sotto ha rilevato che dei 156 ticinesi intervistati (e scelti secondo criteri di campionatura rigorosi) un quarto aveva, nel 1979, meno di 50 libri, un quarto tra 50 e 100, un quarto tra 150 e 200; al di sopra dei 400, che è il minimo perché si possa parlare di biblioteca, ne posseggono 24 persone.

Un fatto è certo: non esistono sulla produzione libraria e la lettura strumenti aggiornati e continui analoghi a quelli disponibili sull'economico e sul sociale. È un aspetto della «depressione» in cui versa il settore culturale ticinese, spumeggiante per molte iniziative episodiche, ma carente negli strumenti di studio. È eloquente il confronto, per stare ai servizi dello Stato, con la qualità (e l'udienza riservata fuori dai confini ticinesi, e non solo in Svizzera; anzi, per certi casi accordata qui dopo che era stata riconosciuta fuori) degli interventi dell'Ufficio delle ricerche economiche o della Sezione sanitaria (si vada a rileggere anche solo la lista dei *Lavori in corso* su FOGLI del marzo '86). Sul fronte culturale gli strumenti di studio sono insufficienti (ci vorrebbe un «Ufficio delle ricerche culturali» con mezzi e fantasia analoghi a quelli per le ricerche economiche); e sulle risorse destinate, per esempio, a istituzioni importanti come la Biblioteca cantonale, l'Archivio, il Vocabolario dei dialetti (tanto più in un cantone non universitario come il nostro) è inutile soffermarsi.

Torniamo ai libri. Sul tema del *Fare libri nella Svizzera italiana* l'Associazione ha promosso un incontro, il 12 dicembre 1986, per tastare il polso, non altro. I documenti che seguono sono nati in occasione o in margine a quella circostanza. Si è chiesta una prima testimonianza a Giovanni Bonalumi, scrittore e saggista da una parte e dall'altra unico ticinese contemporaneamente in due importanti sedi pubbliche deputate all'incoraggiamento dell'attività editoriale: Pro Helvetia e la Commissione culturale cantonale.

Una seconda testimonianza si è chiesta a un editore: la scelta è caduta su Armando Dadò, perché festeggiava – nell'86 – venticinque anni di attività come tipografo-editore. Uno dei sette-otto di cui s'è detto. E vari altri, insieme a librai, erano presenti la sera del 12 dicembre in un incontro col pubblico che ha costituito certamente una primizia e ha consentito di porre interrogativi, di confrontare opinioni anche discordanti e accennare a capitoli di rilievo della recente storia dell'editoria ticinese (dall'attività milanese di Grassi a quelle ticinesi di Giulio Topi e Mario Agliati).

Ad animare la discussione è intervenuto un ospite d'eccezione: Vanni Scheiwiller, editore «italiano» che ha radici svizzere e ha pubblicato vari autori svizzeri. Un osservatore attento che ha illustrato le condizioni – comuni – del «fare libri in lingua italiana in Svizzera e in Italia», con uno sbocco di mercato ristretto a quelle due nazioni. Quale diversità tra l'area di potenziale diffusione di un libro in francese, o spagnolo, o inglese, che oltre alle madrepatrie

comprende i territori ex-coloniali! Anzi, Scheiwiller ha dichiarato che le difficoltà di un editore ticinese sono inferiori a quelle di un piccolo editore italiano: che raramente arriva in libreria e alle recensioni dei grandi fogli d'informazione o non può permettersi una concorrenziale pubblicità.

La terza testimonianza è venuta da un libraio luganese, Paolo Soldini: perché è libraio da 6 anni solo, dopo essere stato nell'industria, perché ha una grossa libreria e vi ha per primo introdotto il «computer» e perché nel 1979 – prima di aprire – ha incaricato un istituto di ricerca, Marketing Italia, di condurre un'indagine in Ticino su chi legge e chi compra libri. Il terzo dei documenti che seguono è una significativa antologia di quell'indagine «clinica».

Dalla parte dell'autore

di Giovanni Bonalumi

Nell'abbozzare alcune riflessioni su questo avvincente tema non partirò da orizzonti troppo da noi discosti. Dagli esempi – richiamo immancabile – della nostra editoria nel secolo scorso. Di un'attività che in parte ancora attende d'essere perlustrata, anche se già vi han messo mano studiosi di tutto rispetto. Niente, quindi, dei Ruggia; niente degli Agnelli, niente dei Veladini, dell'Elvetica di Capolago, e così via. E niente, neppure, di Carlo Grassi, che in tempi a noi abbastanza vicini, con l'Istituto Editoriale Ticinese – oltre seicento pubblicazioni – ha contribuito a far conoscere, stimare la Svizzera italiana fuori e dentro i confini del nostro piccolo Cantone.

Niente, quindi, da parte mia, nei riguardi del passato; anche se, come è giusto, esso mi permane dinanzi come punto di eventuale riferimento, di confronto. Mi è stato chiesto d'affidarmi in questa succinta relazione alle mie esperienze di scrittore e di membro d'una Fondazione federale nonché d'una Commissione culturale, che tra svariati altri compiti anche a questo attendono, della promozione della scrittura e della produzione libraria in Ticino. Entriamo quindi, senz'altri preamboli, in argomento.

Quale è l'aspirazione più viva che uno scrittore ticinese ha coltivato nel passato, e oggi forse ancora coltiva – su questo «forse» tornerò tra un attimo – scrivendo un libro di narrativa, in particolare, o di poesia, di saggistica (storica, filosofica, letteraria, religiosa, che sia)? Di poter pubblicare in Italia: e se possibile, presso un'editrice che vanti un nome d'un certo qual prestigio. È un'aspirazione più che naturale, e legittima, nella misura che il protagonista, lo scrittore sappia commisurare la probità del suo prodotto con la qualità media di quanto le varie case (editrici) italiane incessantemente sfornano.

Le ragioni di quest'aspirazione sono molteplici: e non vorrei, evocandole,

perdermi qui in una casistica. Affidiamoci pure solo a quella primaria, che fa capo all'istinto stesso del produttore d'un'opera: di dare ad essa l'occasione d'essere conosciuta da una cerchia di lettori, la più vasta possibile, e di confrontarsi, in tal modo, sia con prove di più sperimentati colleghi di scrittura, sia con giudizi di critici di fuori casa. Un conto, insomma, è rizzare una vela sul proprio scafo dentro lo specchio del Lago di Origlio, di Muzzano, o se si vuole, anche del Lago Maggiore, e un conto veleggiare lungo le sponde del Tirreno e dell'Adriatico, o lungo il corso del pur inquinatissimo Po. (Si veda, in merito, quanto limpidamente ebbe a dire Francesco Chiesa nei *Colloqui* con Piero Bianconi: a p. 118 di detto volume).

Pubblicare in Italia era in me, nei miei coetanei, dentro gli anni cinquanta, un'aspirazione vivissima. Aspirazione che mi è stata largamente ripagata, approdando da Vallecchi e da Cappelli. (Un romanzo, e tre libri di saggi). Tutto quanto mi è avvenuto di scrivere dopo, dal '60 innanzi – tolti vari saggi accolti in riviste del tutto settoriali – è apparso in Ticino. Questa opzione è stata determinata da tutta una serie di fattori. Per citarne alcuni: i referenti specifici d'un saggio o dell'altro. Nei riguardi dell'Adula, ad esempio, immaginai che l'argomento non dovesse particolarmente interessare al lettore italiano degli anni '70. E sbagliai di grosso, ché almeno metà delle 3000 copie, grazie, in particolare, a un'elogiosa recensione di Prezzolini, fu smaltita in Italia. Per altri libri agì l'amicizia; la nascita di una nuova collana. E fu il caso di *Storia di Miranda e altri saggi*, che uscì presso le edizioni del Cantonetto. Nel caso del secondo romanzo, le titubanze della redazione mondadoriana – vana si rivelò la calda raccomandazione di Vittorio Sereni – m'indussero a optare per l'allora alacre, nuova casa chiassese, l'Elvetica. Ma queste sono faccende d'ordine personale. Che è lecito evocare di passaggio, solo per mettere in luce uno stato d'animo, che, immagino, appartiene a vari miei colleghi di penna. Quale stato d'animo? Quello, proprio di un autore ticinese, soddisfatto, oggi come oggi, di pubblicare in Ticino, presso un bravo editore, e incline, quindi, a smorzare, il che non significa affatto annullare, la gran voglia (d'una volta) di pubblicare in Italia, magari anche presso un editore secondario. Pubblicare in Ticino: e perché mai? Per una serie di ragioni che qui sommariamente elenco.

Primo: gli editori ticinesi che conosco ed apprezzo mantengono ad abundantiam le promesse. Si presenta un manoscritto, che, giudicato idoneo, viene generalmente mandato in stampa dentro i termini stabiliti.

Secondo: il libro vien ben stampato, ben curato. L'autore – ed è una soddisfazione rara, davvero gratificante – in certi casi il libro lo può seguire da vicino nella sua gestazione grafica. È un traguardo, questo, del «bel libro», sul piano della sua perfetta elaborazione, confezione, ecc., che va a indubbio onore e vanto di vari nostri editori. Ai quali va semmai, a volte, rimproverata la troppo scarsa cura concessa al prodotto dal momento che esso è uscito. La cura, si direbbe, è delegata al libraio. Il quale – di vere, buone librerie in

Ticino non ne possiamo vantare che sei o sette, dimezzate come sono, la maggior parte, dal reparto cartoleria – esaurito il primo blocchetto di copie fresche di stampa d'un determinato libro, poco si preoccupa di rinnovarlo. E se un tantino si riscuote, il libraio, è solo dopo il reiterato richiamo di vari richiedenti. (Eppure, è noto anche al più profano, come l'immagine d'un libro, in libreria, rappresenti uno stimolo, risvegli anche nei più distratti una curiosità e, finalmente, la voglia dell'acquisto).

Terzo: un editore nostro – non faccio nomi – da un paio d'anni assicura una diffusione discretamente efficiente dei suoi prodotti in varie regioni dell'Italia del nord. In questo senso è davvero – lo è già per altri aspetti della sua attività – un pioniere. «Duro» ha detto Gianfranco Contini (cito a memoria) in una recente intervista: «Duro e incongruo il diaframma che si frappone alla diffusione del buon libro di ticinesi in Italia». (E si richiamava all'opera d'un Amerio: opera che ha pur avuto accesso presso celebrati editori di Milano, di Napoli). Questo diaframma può, deve essere rotto. Fornendo – inutile forse che lo aggiunga –, fornendo noi ticinesi libri decorosi di saggistica – ma in questo settore l'opzione verso l'Italia sembra più congrua, considerata la specializzazione delle varie case editrici a cui ci si rivolge – di narrativa, di poesia.

Sarà un accesso riservato, magari e senza magari, a pochi. Ma questo varco lo giudico salutare, necessario. Anche per sottrarci a quella sensazione di ghetto (italico ghetto) in cui ci par di respirare, pubblicando libri che non varcano – vi si frappongono, tra l'altro, non pochi balzelli – la frontiera.

Ho elencato alcuni vantaggi che si possono trarre pubblicando i nostri libri in Ticino. Sarebbe però da sciocchi, da sciovinisti, ignorare la controparte di svantaggi a cui un libro va incontro, varato in casa, nei confronti d'un prodotto pubblicato e diffuso in Italia ad opera d'un nucleo editoriale d'un certo qual nome.

Primo: affacciarsi in Italia, e presso una buona casa, dovrebbe (dico, *dovrebbe*) essere una garanzia d'una decorosa riuscita. (Ciò, purtroppo, lo so, è spesso una mera illusione. I libri di autori ticinesi affogano, né più né meno che quelli di molti scrittori italiani – 22.000 titoli nuovi all'anno! – nei gorgi del maremagno di carta. Non a caso non conosco una seconda edizione, apparsa in Italia, d'un libro di versi, o d'un romanzo, o di un saggio d'autore ticinese di quest'ultimi 40 anni. Solo Zoppi e Chiesa – in ben altri tempi – ebbero la ventura, per vari loro libri, di molteplici edizioni).

E tuttavia è incontestabile che il riverbero del marchio d'una buona casa italiana alletti – com'è giusto – quei su per giù cinquecento lettori nostrani che il Ticino pur conta: lettori la cui attenzione fa da lievito, stuzzicando l'attenzione di altri cinquecento, mille compagni di lettura disposti a «svegliarsi» all'occorrenza. (Mi riferisco ad acquirenti di almeno otto-dieci libri all'anno!). Secondo: può darsi – ma è già un gran privilegio: una vincita al lotto – che un critico di buon nome, o addirittura insigne, si interessi a un libro nostro. E

b) Monografie – non vi riferisco il catalogo, ché andrebbe per le lunghe. Monografie: solo opere – è soggiunto – con tema svizzero.

c) Periodici: di carattere prettamente culturale. Le nostre varie riviste, ad esempio: dall'«Archivio storico ticinese», al «Bollettino storico», a «Cenobio», a «Bloc notes», all'«Almanacco», ecc., sono tutte sovvenzionate, quale più, quale meno, a seconda delle spese di stampa. Non indugero sulle pubblicazioni a cui non è concesso alcun sussidio: i libri già pubblicati, ad esempio, o in fase di stampa; le pubblicazioni già beneficiate di contributi di stampa da parte del Fondo nazionale delle ricerche; le opere di carattere puramente specialistico per cui è competente il Fondo nazionale, ecc.; gli scritti commemorativi...

Per temi che sono (anche) di interesse regionale, Pro Helvetia – quale istituzione sussidiaria della Confederazione – presuppone determinate prestazioni della regione (Cantone, comuni, privati). Per l'organigramma della trattazione delle domande, non credo sia qui la sede per definire le varie tappe attraverso le quali deve passare la richiesta, l'esame degli atti, e via dicendo. Si ha una media d'una dozzina d'interventi annui nell'ambito delle richieste di sussidio: in aggiunta all'aiuto recato alle riviste.

Per quanto riguarda le «norme circa il sussidiamento e l'acquisto di pubblicazioni» della commissione culturale cantonale, va detto che da tempo è allo studio un progetto per dare ad esse un assetto giuridico, che vada al di là del mero regolamento interno. (Il tracollo dell'abbozzo della «legge per la promozione culturale» ha indotto i responsabili del Dipartimento della pubblica educazione a optare per una serie di leggi settoriali. Le norme che stiamo mettendo a fuoco – noi della Commissione culturale – saranno poi vagliate dagli organi del Dipartimento, e sottoposte all'attenzione del Gran Consiglio. Sono norme che potrebbero costituire il «Regolamento d'applicazione» di una «legge cantonale»). Non credo che in questa sede vogliate conoscere i singoli paragrafi. Vi leggerò, riassumendo, solo un paio di comma del primo articolo: «Il Cantone sussidia con un contributo finanziario le pubblicazioni di interesse per la cultura... Il sussidio per la pubblicazione d'un libro può corrispondere al massimo al 40% delle spese di stampa, e all'importo massimo di fr. 30.000. Il sussidio è corrisposto dietro presentazione del testo da pubblicare e di un preventivo di stampa». E passando al comma quarto: «ogni sussidio viene preavvisato da una speciale commissione, la quale accerta il valore culturale dell'opera e verifica la rispondenza del preventivo di stampa. La sottocommissione motiva brevemente il suo preavviso. La commissione culturale decide circa il sussidio e l'acquisto, quando l'importo supera i fr. 1.000. Le decisioni della sottocommissione e della commissione sono riservate fino alla risoluzione del Consiglio di Stato, rispettivamente del Dipartimento competente». Queste norme (per il sussidiamento di pubblicazione e di acquisto) ancora non sono state messe a punto; esse ci hanno

allora ecco che sia in Italia, sia, di riflesso, in Ticino, il libro può ricevere un lampo di luce, che lo distingua per due, tre settimane dagli altri, tanto da allettare un lettore un po' curioso ad acquistarlo. Ma in Italia – sarà utile soggiungere – sempre meno si recensisce sui quotidiani. (Da noi le vere e proprie recensioni sono pure assai rare. Abbondano, invece, le «interviste» all'autore, le presentazioni, che svolgono, sì la funzione di segnali. Ma sono per lo più dei poveri bengala – e per giunta, in cifra, per un piccolo clan – che subito si spengono).

Terzo: pubblicare in Italia è pur sempre saggiare le proprie forze, un modo d'integrarsi in una comunità culturale *nostra*, di cui siamo l'estrema e, per ragioni che qui mi porterebbero troppo lontano, le enunciassi, fragile propaggine. Pubblicare in Italia significa, come già ho detto, raggiungere un traguardo che permetta un raffronto con una molteplicità di voci. L'optimum per un autore ticinese sarebbe poter operare su due registri, a seconda dei temi trattati e dell'interesse che possono suscitare. (Il di qua e il di là della frontiera ha pure, dentro tali limiti, una giustificazione difficilmente scalfibile). Pubblicare, quindi, in Italia, e in Ticino. Con uguale serietà e impegno. In attesa che il diaframma si spezzi. Che Bellinzona, Lugano, Locarno suonino famigliari agli orecchi dei lettori italiani, come, non dico Milano, Torino, Bologna, Firenze, Napoli: ma almeno come Treviso, come Bergamo, come Varese, ecc. Eccovi sfornate tre o quattro riflessioni, atte, me lo auguro, a suscitare consensi o dissensi in questa serata. Altre me le tengo in serbo. Anche perché decenza vuole che non sottragga troppo tempo agli altri interlocutori. Ancora mi tocca, del resto, enunciare alcune regole alle quali si attengono sia Pro Helvetia sia la Commissione cantonale culturale: fondazione e commissione di cui sono membro.

Mi attengo per ora al solo settore dei «Contributi di pubblicazione». A pagina 25 delle «Istruzioni per il richiedente», che potete chiedere alla Fondazione – Hirschengraben 22, Zurigo – si legge: «Paragrafo 6: Contributi di pubblicazione: Pro Helvetia può assegnare contributi di pubblicazione e onorari per determinate opere di letteratura amena come anche per pubblicazioni il cui tema concerne la Svizzera culturale o i rapporti della Svizzera con l'estero. I contributi di pubblicazione hanno lo scopo di ridurre i prezzi di un libro e di renderlo accessibile a una più ampia cerchia di lettori. I contributi possono essere assegnati alle seguenti pubblicazioni:

- a) letteratura amena (solo opere di autori svizzeri)
 - opera omnia di un importante autore recentemente scomparso,
 - antologie, soprattutto di carattere svizzero in generale o sovraregionale,
 - traduzioni di opere singole da una lingua nazionale in un'altra oppure in una lingua straniera,
 - opere singole (anche di autori viventi) in italiano, romancio, o in dialetto. (Noterete senz'altro, come traspaia in questo paragrafo il privilegio concesso alle minoranze etniche).

tuttavia fornito un indirizzo, una «linea di condotta», fin dall'inizio dell'attività della Commissione, giunta oggi alla sua cinquantesima seduta. Penso di avervi fornito sufficienti spunti sul tema «Fare libri in Ticino». Spunti, per forza di cose, lacunosi. Che nel limite delle mie competenze, sollecitato dalle vostre domande, cercherò di completare con altri ragguagli.

Dalla parte dell'editore

di Armando Dadò

Il libro – questa opera meravigliosa della creatività umana, in cui materia e spirito si uniscono in maniera così singolare – è *cultura ed economia*. L'editore, per poter sopravvivere, deve far coesistere in modo possibilmente armonioso questi due valori. E se questa è regola generale, lo è in modo particolare nel Ticino, dove la piccolezza del mercato in cui si opera rende fortemente limitativa una attività che è di per sé stimolante e gratificante come forse poche altre.

Fare l'editore nel Ticino cosa significa?

A questa domanda cercherò di rispondere nel modo più chiaro possibile iniziando con qualche dato.

Escono nel Ticino circa 200 titoli all'anno. Non esiste una persona che possa vivere solo della sua professione di editore; esistono per contro due o tre editori-tipografi e quattro o cinque altre case editrici che pubblicano qualche libro di tanto in tanto con una attività comunque ricondotta agli esigui spazi del mercato locale e difficilmente paragonabile all'attività editoriale che può trovare diffusione in altri mercati. In questi ultimi anni una parte delle minuscole case editrici locali ha chiuso i battenti, altre hanno ridotto l'attività al lumicino, qualche apparizione è stata rapida ed effimera. Eppure, come mai si spiega l'apparizione di circa 200 libri all'anno in quel minuscolo fazzoletto che è il Ticino? Quello che sembra essere a prima vista un paradosso, in realtà ha la sua brava spiegazione.

A pubblicare libri da noi non sono solo gli editori. Pubblicano le banche, i comuni, i patriziati, i consorzi, le tipografie, le associazioni, le imprese, le strade nazionali, gli ufficiali e i sottufficiali, le fondazioni e i privati. Queste svariate pubblicazioni raramente seguono una qualsivoglia politica editoriale o un programma culturale, ma sono sostanzialmente il frutto di iniziative singole. Spesso sono occasioni per commemorare una data o un avvenimento. «Facciamo un libro»: è anche una risposta per quando non si sa cosa fare per sottolineare una determinata circostanza. Circa il contenuto delle opere

pubblicate, il discorso potrà essere ripreso da altri. A me sembra di poter dire che i libri di consistente spessore culturale non sono moltissimi. In questi ultimi anni si è – per contro – accresciuta la qualità tipografica del libro, sovente arricchita da illustrazioni, a volte anche in quadricromia.

Passando dal discorso generale a quello più particolare, posso dire che la nostra casa editrice – piccolissima se confrontata con altre, ma già robusta se il raffronto riguarda il Ticino – pubblica in media 6-7 titoli all'anno, più qualche eventuale ristampa. In genere si tratta di libri che hanno un riferimento preciso alla realtà culturale della Svizzera italiana: storia, geografia, letteratura, identità, costume, tradizioni, arte, folclore, ecc. Di tanto in tanto pubblichiamo qualche libro su fatti di attualità di vasto interesse popolare; sovente facciamo capo all'apporto sussidiario dell'immagine. Il libro viene pure curato nell'aspetto tecnico, grafico e della rilegatura.

Il mercato è comunque essenzialmente circoscritto alla Svizzera italiana. I libri venduti in Italia sono pochi, quelli che passano il Gottardo non sono molto di più, nonostante tutti gli sforzi che vengono fatti in queste direzioni. Questa realtà di mercato e conseguentemente anche di tiratura ci costringe a scelte editoriali abbastanza circoscritte. In pratica è molto difficile pubblicare libri di interesse generale: il più delle volte occorre limitarsi ad argomenti di interesse locale. Questo discorso sul mercato ci porta immediatamente a parlare di costi e di tirature.

E per strappare subito il dente dolorante, diciamo che i costi di stampa sono molto elevati e le tirature, per contro, sono limitate. Ciò non di meno, anche qui ci sono delle eccezioni: anche nel nostro piccolo abbiamo i best-seller. La «Storia del Canton Ticino» di Rossi e Pometta e «Ticino com'era» di Piero Bianconi hanno superato le 11.000 copie ed è un risultato di tutto rispetto. Ma occorre fare attenzione e non lasciarsi abbagliare: la tiratura media è di 1.000 copie. A volte di poche centinaia. Per cercare di evitare quei risultati di vendita umilianti che bastonano gli entusiasmi dell'editore, si cerca – quando è possibile – di confezionare il libro in modo che possa servire anche quale strenna: arricchirlo nella confezione e sovente, come ho già detto, accompagnarlo – in questa civiltà delle immagini – con illustrazioni. Ma soprattutto promuovere la diffusione del libro con vaste azioni di propaganda e di pubblicità. Sono azioni molto costose, a volte capillari, che vengono ad aggiungersi a quella della libreria, che è la sede naturale di vendita del libro. Ciò detto, occorre anche aggiungere che solo pochi libri sono in grado di camminare – economicamente parlando – con le proprie gambe. Sovente occorre far capo ad uno sponsor esterno che sia in grado di coprire una parte dei costi. Si tratta di istituzioni pubbliche o di privati. Il più delle volte i sussidi possono essere concessi dal Cantone, da Pro Helvetia o dal Fondo nazionale per la ricerca scientifica. Queste istituzioni chiedono ovviamente di poter esaminare e giudicare il dattiloscritto, domandano pure un preventivo finanziario e poi decidono sulla base di criteri propri. È comunque molto impor-

tante poter far capo a questi aiuti. Se non ci fossero si dovrebbe ricorrere esclusivamente alla sponsorizzazione dei privati, con il rischio inevitabile di subire dei condizionamenti nella scelta delle opere da pubblicare. Per contro, gli aiuti concessi dal Cantone e da Pro Helvetia intendono promuovere la pubblicazione di opere pregevoli dal profilo culturale e l'editore più che condizionato, rimane stimolato a pubblicare opere di qualità. Altre volte si trovano soluzioni di coedizione, in modo da ripartire i costi: è il caso, per esempio, di «Identità in cammino», da poco pubblicato in coedizione con «Coscienza svizzera». Un discorso a parte meriterebbe l'editoria scolastica. Qui il mercato c'è ed è un mercato che può essere interessante per l'editore. In pratica però la grandissima maggioranza dei libri che servono alle nostre scuole provengono dall'Italia e solo una esigua minoranza (per lo più si tratta di storia locale o di geografia) sono stampati da noi. In conclusione si può affermare che l'attività editoriale nel Ticino non trova ragionevoli premesse di guadagno, per cui i pochi editori che operano da noi sono mossi essenzialmente da altri motivi.

Pubblicare un libro è professionalmente gratificante. È occasione di conoscere e di praticare il mondo della cultura. Di avere contatti e relazioni umane con scrittori, uomini di lettere, artisti, giornalisti, pubblicitari, grafici, fotografi. In una parola con tutto quel mondo affascinante che accompagna il libro dalla nascita fino alla conclusione della sua storia.

«Un editore – ha scritto recentemente Valentino Bompiani – ha il privilegio di conoscere e di frequentare gli uomini più intelligenti del suo tempo. Faccio un paragone: se si frequentano gli uomini di potere e della ricchezza, è certo che, quando ci si lascia, essi non dimenticano il portafoglio sulla poltrona. Gli scrittori, gli artisti, gli intellettuali invece ti lasciano almeno un'idea o anche un solo aggettivo».

Per terminare mi sembra di poter dire che pubblicare libri nella Svizzera italiana significa muoversi in un micromondo difficile, insidioso e affascinante. Chi lo vuole fare deve sapere a quali soddisfazioni e a quali rischi può andare incontro. È una scelta che richiede innanzitutto amore per il libro e sete di interessi culturali. Ma richiede anche un pizzico di fantasia e gusto per il rischio. Soprattutto richiede un occhio attento, consapevole di non potersi permettere il lusso di distrazioni dalle dure leggi dell'economia.

Dalla parte del librario L'omo ticinensis

di Marketing Italia

Prima di aprire una libreria a Lugano, Paolo Soldini s'è rivolto a un istituto specializzato in ricerche di mercato, Marketing Italia, chiedendogli di svolgere un'indagine sulla situazione del mercato librario nel Ticino, in particolare per rilevare gli atteggiamenti dei compratori-lettori. Ne è uscito un voluminoso rapporto intitolato *Una libreria nel Canton Ticino con servizio di prestiti libri* (questa era l'originale intenzione iniziale, caduta poi per il responso negativo della maggior parte degli intervistati: il libro lo si vuol nuovo, quello usato «ha i microbi») e articolato in due tomi: *Analisi clinica dell'utenza ticinese* (aprile-maggio 1979) e *Una libreria nel Canton Ticino. Ricerca qualitativa quantificata. Risultati generali* (31 luglio 1979). È dai capitoli 4 e 5 del primo tomo (frutto di colloqui approfonditi con 18 lettori), che ricaviamo i brani che seguono, ringraziando Paolo Soldini per averci messo a disposizione il materiale e avvertendo il lettore: *primo*, che forzatamente il discorso procede per lacerti ed è sacrificata la sua totalità; *secondo*, che lo studio è del 1979 e dunque va «storicizzato»; *terzo*, che l'indagine è fatta ricorrendo più volte a terminologia psicanalitica (e dunque non si fraintenda né ci si scandalizzi); *quarto e ultimo*, che l'occhio indagatore è quello di un «antropologo» (e dunque la tribù non se la prenda troppo a male). Salvo restando che in più punti il testo è certamente discutibile. Lo si pubblica perché lo si ritiene comunque un contributo stimolante.

Il Canton Ticino ed i suoi abitanti. Alcuni elementi storico-psicologici

I ticinesi dicono della loro patria che è «un comune fatto nazione». Ci si chiede se questo non sia uno stereotipo od un modo di dire: in verità anche all'osservatore esterno la mentalità e la cultura ticinese appaiono profondamente imbevute di provincialismo, di un provincialismo però più pulito di quello italiano, senza molti pettegolezzi o scandali, alla cui base vi è il senso del vivere civile ed il cui nucleo portante è la cellula familiare.

Vi sono certamente delle ragioni storiche che rendono conto di questa situazione di fatto e sono le stesse ragioni che sono responsabili dell'attuale caratteristica di immobilismo che permea il Canton Ticino e che si riflette sul carattere dei suoi abitanti. Alcune di queste ragioni sono tuttora attuali, e tra queste la fondamentale è la compressione che la Svizzera tedesca a Nord, quella Francese ad Ovest e l'Italia a Sud operano sul Canton Ticino. E così i ticinesi si riconoscono come svizzeri, ma mantengono relazioni elettive più volentieri con i loro compatrioti di lingua francese che con quelli di lingua tedesca (un intervistato ci ha detto: «ticinese non si contrappone a svizzero, ma a svizzero tedesco»); viceversa il rapporto con l'Italia è caratterizzato da una notevole ambivalenza di fondo: le radici culturali sono italiane, ma la sovrastruttura recente è quella portante della Confederazione.

Forse per questo motivo alcuni degli intervistati ci hanno detto che il Canton Ticino è «un ponte gettato tra Sud e Nord», tra l'Italia e le popolazioni di lingua tedesca, anche se in questa affermazione non si ritrova alcun culto di una patria votata al sincretismo culturale ma – al contrario – un grosso senso di povertà: un ponte attraverso cui si passa, ma dove non si lascia nulla.

Le caratteristiche psicologiche del ticinese ed il suo modo di vita

Il civismo, il rispetto per il prossimo, la democrazia referendaria sono massificazioni operative di precisi atteggiamenti individuali che sono specifici del cittadino ticinese.

Questo sembra caratterizzato da un'omogeneità psicologica di atteggiamenti e di comportamenti estremamente compatta, da una vita vissuta, nell'area del possesso, dell'analiticità – per usare un termine tecnico –; il calvinismo, di recente importazione dalla Svizzera tedesca o francese, sembra avere giocato col fascino della conversione. Così la critica al modello di vita tedesco sembra convivere con un'adesione spontanea e profonda alle sue regole: i valori sono concentrati nell'avere delle cose, nel possesso non inteso nei termini consumistici tipici della società affluente occidentale, ma vissuto nell'area del *dovere*, del Super-io, depositato su una struttura ossessiva di base pronta a rispondere a qualsiasi pulsione istintuale con la colpevolizzazione.

Questa accentuata e profondamente radicata componente superegoica fornisce una chiave interpretativa illuminante per capire il comportamento del ticinese in generale ed i suoi atteggiamenti in relazione all'oggetto specifico del nostro studio. Come vedremo, certi atteggiamenti apparentemente contraddittori si potranno spiegare alla luce del non perfetto funzionamento di un tale meccanismo di difesa, radicato nel costume ticinese meno che non in quello della Svizzera tedesca, anche se – in prima approssimazione – si potrebbe dire che nel Canton Ticino vale uno slogan tipico di tutta la Confederazione: «Ciò che non è vietato, è obbligatorio». Ovviamente questo slogan non attiene all'area del sistema politico ma all'area rigorosamente individuale: i meccanismi di censura e le pulsioni del Super-io sono talmente insistenti e radicati da depauperare qualsiasi comportamento della componente istintuale, creativa, ludica. Anche le cose piacevoli vanno fatte per obbligo (interiore!) e con i modi e nei tempi previsti e socialmente accettati. In effetti questo atteggiamento di dipendenza dal Super-io impregna profondamente istituzioni ticinesi e lo stesso modo di vita. La nostra sensazione di ricercatori è stata quella di trovarsi in un piccolo mondo isolato, in cui lo scorrere del tempo è segnato da ritmi più lenti ed in cui ogni attività è istituzionalizzata; donde un generale atteggiamento di dipendenza e di depressione che caratterizza gli abitanti presi individualmente od in gruppo: in conclusione un gigantesco asylum, un'istituzione totale, tipica di certi sistemi dell'Italia degli anni '60.

Anche le occasioni pubbliche sono vissute in chiave normativa: non esiste nel gruppo amicale o familiare sinergia creativa, ma una passiva accettazione di norme interiorizzate da generazioni; ci si frequenta, si va al bar, a casa di amici come in ogni altra parte del mondo, ma la pulsione di fondo è quella di compiere un dovere sociale la cui trasgressione sarebbe pagata con la autocolpevolizzazione ancora prima che con la sanzione sociale.

È stato rilevato che esiste uno spazio per la critica, gestito dai cittadini più giovani, alcuni dei quali hanno studiato in Italia e vi hanno vissuto l'esperienza della dinamica sociale e della dialettica ideologica: in verità anche questi giovani non riescono a dimenticare le proprie radici. Sono nati in una famiglia ticinese ed educati in una scuola primaria ticinese e questi sono gli strumenti di trasmissione culturale più validi in ogni società, e tanto più validi quanto più una società tende alla conservazione dello status quo (non a caso queste istituzioni sono, nel Canton Ticino, considerate come la base della struttura sociale). Quindi anche il criticismo giovanile di importazione cede ben presto il posto ad una rassegnazione cooperante ed i giovani assomigliano straordinariamente ai loro genitori guadagnandoci in sicurezza ed in decolpevolizzazione; chi continua a ribellarsi cade in un individualismo culturale retorico, fatto di letture disorganiche, e si autopercepisce come isola intellettuale in un universo votato a valori diversi. Ma, andando a esaminare più a fondo come questa lettura avvenga, si scopre che non è dettata da desiderio o sete di sapere, ma dalla stessa meccanica del dovere (e dunque dovere culturale) che regge tutto il fenomeno Canton Ticino.

Come abbiamo visto, i ticinesi condividono con il resto della Confederazione una serie di aspetti psicologici e di atteggiamenti sul piano pragmatico dovuti ad una grossa componente superegoica individuale; in verità esistono alcune differenze tra i ticinesi e gli abitanti degli altri Cantoni, soprattutto – come abbiamo già accennato – gli abitanti della Svizzera tedesca. Dal punto di vista psicologico la cesura più marcata è relativa al funzionamento del meccanismo di difesa supportato dal Super-io, meccanismo il cui funzionamento è più efficace presso gli abitanti dei Cantoni tedeschi e che presenta cedimenti negli abitanti del Ticino (come dimostra il recente referendum sulle centrali nucleari, la cui adozione indica chiaramente un privilegiare la funzione di controllo e contenimento dell'energia, ovvero, lasciando il piano simbolico, dell'istintualità). In un certo senso si potrebbe dire che i ticinesi sono svizzeri mancati, od almeno non ancora perfetti, ed è vero che il Canton Ticino è stata l'ultima area ad essere incorporata nella Confederazione.

L'esistenza di una cultura nazionale nel Canton Ticino

Un'osservazione superficiale porta a concludere che i ticinesi posseggono un forte sentimento di identità nazionale, condiviso da giovani e meno giovani, ed estrinsecato da un uso abbondante della simbologia folkloristica.

In verità non è necessario approfondire molto il discorso per accorgersi che troppa è l'ostentazione di questa identità e dei suoi simboli, troppo palese è il patriottismo per essere un fatto reale e non problematizzato. Il discorso è che il ticinese è in cerca di un'identità che non ha e che non ha mai avuto, privo com'è di una cultura nazionale differenziata rispetto ai confinanti (eccetto per tutta una simbologia deteriore imbevuta di provincialismo); né le vicende storiche gli sono state favorevoli: i ticinesi, posti a guardia del San Gottardo e del Sempione, ora sono stati invasi dal Nord, ora soggiogati dal Sud, e ne hanno ricavato una mentalità pragmatica: «Siamo un popolo di albergatori» ci ha detto un intervistato.

In tempi più recenti, quando sono stati elevati da abitanti del feudo alla dignità di abitanti di un Cantone, si sono accorti di avere alle spalle il vuoto e di avere come ricchezza solo il loro bagaglio di cognizioni mercantili. Ancora adesso sono alla ricerca di una patria, di una madre, e molti tra gli intervistati (in buona parte operatori culturali) ammettono di percepirsi in questo modo senza riserve. In un certo senso il loro è un dramma speculare di quello degli Ebrei prima della fondazione di Israele: un popolo compatto, con un grosso sentimento unitario, tenuto insieme dalla religione ma senza una terra, contro un piccolo popolo legato da unità territoriale ma privo di identità culturale.

Un intervistato ci ha detto che il ticinese si autopercepisce come tale solo per differenza: quando parla con una persona di diversa nazionalità; altrimenti non si vive come protagonista di una vicenda che in fondo è solo sintesi di costumi imposti od importati; un altro intervistato ci ha detto che «il Ticino è sottosviluppato culturalmente non perché non abbia una storia passata, ma perché è privo di addentellati con la storia contemporanea».

Quello che nel vissuto collettivo è la mancanza della patria, nell'ontogenesi individuale, nel farsi e disfarsi del singolo cittadino, diventa la mancanza della sicurezza quotidiana, che deve essere rimpiazzata dall'ideologia di un imperativo categorico: «Fai il tuo dovere», mutuato dal calvinismo ed importato dal Nord.

Ideologia pronta a divenire prassi, quindi, a produrre ricchezza e benessere, a tacitare sul piano fattuale la domanda di cultura, di storia, di radici in cui riconoscersi. Donde una grande carica di invidia verso gli altri, gli italiani ed i francesi, che vivono nella storia e per la storia; donde un rimpianto corale ed una accusa ai celebri rifugiati politici del secolo scorso: anch'essi hanno sfruttato il Ticino, il suo clima mite, la sua ricchezza e disponibilità sociale, ma se ne sono andati senza insegnare nulla, come turisti qualsiasi.

Ed ecco che i simboli che scaturiscono da questo arrovellarsi interiore sono simboli diversi da quelli del resto della Confederazione, simboli di ricchezza: «In Ticino abbiamo solo auto grosse», «In Ticino abbiamo le banche più grandi», accanto alla simbolistica ufficiale fatta di bandiere crociate che garriscono al vento, di salubrità dell'aria, di montagne innevate ed accanto a simboli più specifici ma provinciali che i ticinesi più colti cominciano ad

abborrire («la cultura delle valli», la casa tipica, il grotto, i musei locali). Sono, questi, simboli di contrasto che non promuovono il Ticino assolutisticamente, ma di fronte ad un intervistatore che viene dall'Italia, dove le auto sono utilitarie ed i capitali si esportano (a Chiasso e Lugano, per l'appunto).

I rapporti con l'Italia

Sulla scia della conclusione del paragrafo precedente continuiamo a parlare del rapporto tra ticinese ed italiano: già abbiamo detto che il cittadino ticinese si sente ticinese solo per confronto con chi non è tale; in particolare si sente ricco di fronte all'italiano, ma incolto e senza storia.

C'è dunque, in ogni discorso dei ticinesi sull'Italia, un'ambivalenza di fondo: all'autocompiacimento indotto dall'essere il ricco di fronte al povero, la persona posata di fronte al folle (e l'Italia è ritenuta stereotipicamente il paese degli attentati, dei rapimenti, della politica machiavellica dove si gioca una partita senza esclusione di colpi, degli scioperi, del caos) si accompagna una bruciante invidia: il povero è povero ma sa vivere e se la gode, il folle è creativo e sa stare in equilibrio sulla lama del rasoio.

Nel Canton Ticino l'Italia è quotidianamente l'argomento del giorno: poiché il sistema superegoico non è – come abbiamo visto – perfetto, l'Italia resta sempre l'area di ammirazione del ticinese, l'area della fuga fantastica, l'area del ciò che si vuol essere e non si è, l'orrore creativo, che attrae e respinge simultaneamente.

L'Italia è per i ticinesi il luogo ove si fa politica, nell'accezione più ambivalente del termine: ed infatti le informazioni provenienti dall'Italia sono dovute oltre che alla televisione ed ai quotidiani in massima parte a classici settimanali politici, quali *L'Espresso* e *Panorama*, le cui notizie vengono accettate acriticamente e lette con il gusto di chi può mettere il naso nella stanza del vicino e scoprirne le cose più sporche; sempre in quest'ottica viene letto, generalmente, il settimanale satirico *Il Male*.

In verità regge questo fenomeno un importante meccanismo riparatorio: il bene non esiste senza la sua controparte negativa, ed i ticinesi si rassicurano, trovano una giustificazione al proprio sistema di rapporti sociali solo confrontandosi con l'Italia (non con la Svizzera tedesca, dunque, dove il sistema è ancora più istituzionalizzato). Tuttavia questo strumento rassicurativo, questo riconoscersi «buoni» solo perché esistono i «cattivi», dimostra che l'introiezione dei valori sociali ticinesi non è perfettamente riuscita (altrimenti l'autocompiacimento sarebbe assoluto, e non relativo ad altre situazioni) ed esiste un rimpianto per valori diversi, più istintuali e dialettici, un rimpianto per l'Italia.

In Italia i ticinesi vengono spesso e volentieri: chi vada al mercato di Intra il sabato pomeriggio lo troverà saturo di ticinesi; chi frequenti i campeggi della Versilia in estate sa che i ticinesi fanno la parte del leone. Si viene in Italia

d'estate seguendo il mito del mare e del sole, e questo da molti anni; è invece un fatto recente il venire in Italia per acquistare generi vari: il flusso dei «pendolari del cioccolato» milanesi che fino a 5-6 anni fa si facevano la passeggiata a Chiasso si è invertito in un massiccio fenomeno di pendolari da mercato o da supermercato, che calano da Lugano e dal Sottoceneri sul Comasco e da Locarno e Bellinzona su Stresa e Verbania. Ma non solo: si viene a Milano la sera per andare al cinema, a teatro, per vedere le esibizioni di Dario Fo; e si viene a Milano anche semplicemente per il gusto di sentirsi diversi.

Il viaggetto in Italia è per il ticinese una valvola di sfogo: in Italia il senso del dovere e la colpa per la norma trasgredita vengono meno; l'Italia è il luogo del peccato e peccare in Italia, insieme a tutti gli altri peccatori, è colpa lieve – soprattutto consente di tornare a fare il proprio dovere senza le forti tensioni di prima. Al di sotto di questo atteggiamento vi è, in verità, uno stereotipo la cui falsità è palese anche ad una parte dei ticinesi, soprattutto giovani, che sanno che in Italia non si va alla ricerca di un caotico folclore contemporaneo, ma si va alla ricerca di qualcosa di cui il ticinese è privo, alla ricerca delle proprie radici, alla ricerca della dialettica, alla ricerca di un'informazione più critica; una fuga, dunque, che funge anche da valvola di sicurezza.

Il ruolo del libro e della lettura nella cultura degli abitanti del Canton Ticino

La lettura del libro ed il suo significato nella cultura dei ticinesi

In Italia siamo abituati a vedere fruizioni di quell'oggetto che si chiama «libro» molto differenziate: c'è chi lo compra o lo legge per farsi un'opinione, per divertirsi, per esibire con gli amici il proprio aggiornamento, c'è chi lo compra e non lo legge, lo usa come oggetto di arredamento, «pour épater le bourgeois», per suscitare stupore ed ammirazione, o solo per rassicurare se stesso. Più di un libraio milanese si è sentito ordinare libri a misura: «un metro di enciclopedia o di classici perché devo riempire un buco in uno scaffale». In Italia il libro si regala, si presta, se ne discute e talora lo si legge.

Il libro in Ticino sembra vivere di contrasto: non esiste il libro oggetto, il libro è sempre qualcosa che serve per ottenere una comunicazione; talora viene usato all'italiana, per «fare arredamento», ma si può star certi che è stato sfogliato; il libro è un dovere culturale. Un ticinese ci ha detto: «è la mia vita, il mio sangue», un altro: «per noi il libro è più importante che per gli italiani». Oltre ai contenuti il libro è fatto di appariscenza e vedremo che – a differenza degli italiani che spesso e volentieri si fermano a questa – per il ticinese è tutto importante: cosa c'è dentro e come è fatto fuori.

La caratteristica componente anale del ticinese, che lo porta a vivere nell'area

del dovere e della repressione istintuale, si fissa in modo estremamente significativo sulla fruizione del libro: il libro va divorato e trattenuto; il libro cattivo deve essere espulso ed allontanato. Bene o male devono stare al loro posto, ben distinti, non ambigualmente intersecati, pena la caduta dei valori. Una intervistata ci ha detto che dona ai carcerati (sulla cui colpa, nel sistema di valori ticinesi, non resta alcun dubbio) i libri che non le sono piaciuti, o dei quali ha interrotto la lettura.

Accanto a questa analità di fondo, vissuta in modo individuale, un altro meccanismo che può dare lumi su ciò che il libro è per il ticinese è di tipo collettivo, e concerne il discorso già fatto sul sistema culturale del Canton Ticino (che è poi storicamente la causa della citata struttura individuale). Che cosa chiede ad un libro ed alla sua (conseguente e tenace) lettura il cittadino ticinese? Soprattutto di assolvere ad un dovere di trasmissione di idee che non si possono prelevare dalla vita di tutti i giorni, monotona, schematica e ripetitiva, priva di dialettica e vissuta in una dimensione astorica. Si legge per la stessa ragione per cui si spediscono i figli all'estero, per la stessa ragione per cui alcuni giovani fuggono in India, per crearci un'identità culturale – come individuo – percependo che l'identità di tutto il paese è la sinergia di queste identità puntuali e private. Così il libro diventa un'ossessione, un qualcosa di cui appropriarsi (anche in termini fisici, di possesso «cosale»), uno strumento di controllo e di sicurezza ancora prima di uno strumento di conoscenza, un oggetto assolutamente privato (come privato è il fatto del leggere).

Pertanto la lettura non si svolge mai nell'area del soddisfacimento, della gratificazione, dell'arricchimento in chiave comunicativa per discutere con gli altri. Se esiste una componente positiva dell'atto del leggere, essa può essere interpretata solo in chiave sublimatoria: si apprezza anche il libro ricco di istintualità, purché questa resti racchiusa tra le sue pagine, purché non emerga sul piano della prassi, su cui non potrebbe essere accettata socialmente e sarebbe colpevolizzata nella coscienza individuale.

Quindi il libro è – accanto ad uno strumento che soddisfa il dovere culturale – anche uno strumento di fuga, che concede di vivere una vita intensa di riflesso, di vivere un dramma mantenendosi sul piano della fantasia, che fornisce un'identità temporanea; donde la fantasticazione di possedere molti libri, robusti nelle rilegature (si controllano meglio, si sciupano di meno e sciupare un libro significa perdere in identità), donde la preferenza per certi titoli e certi autori.

Chi legge, dunque, legge molto ed in ogni occasione, legge all'impazzata perché così si sente vivo (solo finché legge, dopo deve ricalarsi nella realtà quotidiana), in modo disordinato e talora in modo ossessivo, detestando le pubblicazioni come fumetti e fotoromanzi che «non fanno cultura», e chi non legge non lo fa perché non si pone neppure il problema di darsi una dimensione storica individuale, e sfocia nella scelta evasiva di fumetti e fotoromanzi. Sicché chi legge si sente isolato (come già abbiamo accennato),

soprattutto perché non può comunicare agli altri il piacere di ciò che ha letto (e sicuramente esiste), che viene vissuto in modo peccaminoso perché privilegia gli istinti sulle norme: di un libro si dice che «è interessante», «è preciso», «mi piace lo stile», ma mai «è un bel libro», «mi ha divertito», «mi è piaciuto». Tuttavia coloro che leggono desiderano incontrarsi, e si conoscono, si frequentano – creano una specie di muta fratellanza – sanno uno dell'altro che provano piaceri comuni ma, benché il desiderio sia impellente, non comunicano; con l'eccezione della lettura che viene fatta per motivi di lavoro: questa conserva tutta l'ossessività associata in generale al leggere (al limite l'amplifica), ma può essere comunicata, con l'assoluzione dell'aver compiuto un dovere sociale, nei più alti interessi della comunità. Questo modo assolutamente intimista e privato di vivere l'atto del leggere, non è estraneo neppure ai più giovani: data la forte istituzionalizzazione della scuola e della famiglia, dati i modelli referenziali che – abbiamo visto – sono comuni a giovani e meno giovani, anche per essi il leggere è un fatto da non esibire, da non godere (causa ansia); cambia, forse per motivi di disponibilità, il supporto fisico: al libro rilegato si sostituisce quello economico, ma motivazioni di fondo, temi di lettura e fantasticherie sono le medesime.

Il libro e gli altri media

La carta stampata assolutamente più diffusa nel Canton Ticino, escludendo i libri scolastici, è quella dei giornali locali, che vengono letti praticamente da tutti. Essi sono ricevuti per posta anche nei più piccoli villaggi con la celebre puntualità svizzera e soddisfano quelle esigenze di informazione minuta e campanilistica cui i ticinesi sono molto legati all'interno dell'ormai noto discorso della ricerca di un'identità nazionale. Attraverso questi quotidiani la vicenda minuta si trasforma in storia, e mediante essi il lettore ha la sensazione di «sentire il polso del paese».

Un tipo di fruizione diverso caratterizza invece i grandi quotidiani italiani, piuttosto diffusi in Ticino, soprattutto nei centri più grossi dove arrivano regolarmente: a questo tipo di giornale si riconosce il rango di informatore politico: esso consente di estendersi al di fuori della provincialità cantonale e di proiettarsi nel mondo. Tuttavia, accanto a questa funzione più generale, questi quotidiani consentono di avere dettagli politici, economici e soprattutto cronachistici sulla realtà italiana, la cui conoscenza è sempre desiderata dal ticinese, che – come abbiamo visto – si misura e si percepisce solo per differenza con gli abitanti di altri paesi, soprattutto con gli italiani che sono un po' cugini cattivi ma invidiati.

Analoga funzione è quella dei grandi quotidiani in lingua non italiana e dei quotidiani della Svizzera francese, che hanno un taglio molto meno provinciale di quello caratteristico del giornale ticinese (vale la pena di osservare che i giornali in lingua tedesca, soprattutto se svizzero-tedeschi, non sono molto letti dagli abitanti del Canton Ticino, ed è ovvio questo fatto se si pensa a quali

difficoltà di rapporti – psicologici prima che pragmatici – vi è tra lo svizzero italiano e quello tedesco).

Per quel che concerne i periodici, abbiamo già esaminato la funzione di alcuni settimanali politici italiani nel capitolo 4; funzione non dissimile da quella dei quotidiani italiani, ma con in più una componente di piacere scandalistico. Tra gli altri periodici vale la pena di ricordare *Selezione*, nell'edizione italiana ma soprattutto nella redazione tedesca (distribuita da una ditta svizzero-tedesca) che fornisce quel tipo di informazione pragmatica, apparentemente deideologizzata, ma volentieri fruita dai ticinesi di più basso livello culturale: tuttavia la grossa pressione promozionale incontra un'ovvia diffidenza nei ticinesi, che sono molto accorti, coerentemente con la loro mentalità imprenditorial-calvinista, a qualunque argomento che possa ispirare il sospetto di gonfiamento pubblicitario di contenuti non eccellenti.

Televisione e radio, anche italiane, sono piuttosto seguite, ma il fatto è ormai così radicato nel costume recente da non dare luogo ad alcune grosse connotazioni di fenomeno sociale: come c'è da aspettarsi, si giudicano le trasmissioni della Svizzera italiana come più orientate alla didattica (e dunque alla cultura) di quelle italiane, riconosciute come più evasive; e questa percezione è non lontana da una realtà di fatto.

Tornando ora al libro, dopo questa breve carrellata su altre forme di comunicazione, il fatto fondamentale che si avverte per contrasto è che al libro, e solo al libro, è delegata massicciamente quella funzione di complicità culturale, di creazione dell'individualità privata, di sublimazione istintuale drammatica che già abbiamo delineato.

Si direbbe che di tutta la carta stampata, quella del libro sia la sola o quasi fruita nell'area del dovere culturale: ne consegue che benché il libro sia sempre valutato anche in termini di contenuto specifico l'informazione libraria è vissuta in termini affatto diversi da ogni altra informazione; quindi, benché non si possa parlare di *libro-oggetto* come strumento di sicurezza, sicuramente esiste un *libro-concetto* cui si legano le ansie dei ticinesi, e che diventa il simbolo innanzi tutto del dovere culturale eppoi di una impossibile fuga. Ciò è confermato da un dato di ricerca: i ticinesi, soprattutto trovandosi in luogo e momento opportuno ed all'interno dell'anonimia del rapporto con l'intervistatore, chiacchierano volentieri, commentano i fatti politici italiani, riconoscono alcune carenze del proprio sistema di valori, ma si chiudono in sé allorché si viene a discutere delle loro letture, alle quali fanno riferimento in modo generico e stereotipato, ostentando un comportamento fatto di omertà e di indicazioni di depressione.

La proprietà del libro e le modalità di lettura

L'associare in un medesimo paragrafo questi due argomenti ci consentirà di esaminare in modo unitario l'atteggiamento operativo generale nei confronti del libro e della lettura.

Premettiamo che questo atteggiamento è indotto, sotteso e spiegabile nei termini della generale struttura psicologica, già esaminata, dell'abitante del Canton Ticino. Data la forte presenza della componente anale, del trattenere, per questa struttura psicologica il possesso è un fatto fondamentale ed incontrovertibile: una cosa «è» solo in quanto la si possiede, essere (per sè e per le proprie cose) è avere, ed il libro deve essere posseduto in due modi, sviscerandolo ed appropriandosi dei suoi contenuti, ma anche fisicamente, come oggetto privato e non transeunte.

Pertanto, il libro si acquista con cautela, con l'occhio a tutte le sue caratteristiche, esteriori e di validità di contenuto, si manipola con devozione, si chiude nella propria stanza, si presta a malincuore; è un oggetto lontano dal libro-disponibile che le collane economiche propugnano.

Ma vi è di più: il libro è le proprie idee, la vita considerata e non vissuta, «il sangue» e dunque spiegazzare un libro è perdere un po' la propria identità e prestare un libro è prestare sè stessi in modo ingiustificato. Questa identificazione del proprio sè culturale con il libro porta facilmente a comportamenti ossessivi: chi acquista il libro economico per motivi di praticità e di risparmio fantastica di acquistarne l'edizione rilegata (controllandone prima ogni pagina); il libro che si sfoglia perché incollato e non rilegato va sostituito; il libro usato magari per lavoro o studio deve avere la sua controparte intonsa nella libreria. Dal libro si dipende, «la cosa» prende il sopravvento sull'essere umano.

Anche aspetti a tutta prima contraddittori si illuminano: v'è gente che sottolinea soprattutto se il libro è fruito nell'area del lavoro e dello studio (e cioè in un'area fortemente impregnata di dovere), ma il loro atteggiamento verso il libro non è mai aggressivo; si sottolinea per appropriarsi meglio dei contenuti, si sottolineano certi passi così come talora vengono riscritti per ricordarsene, o riletti od imparati a memoria. Tra l'altro il libro sottolineato deve avere la controparte pulita e vergine nella libreria.

Anche il luogo dove il libro viene riposto è significativo: frequenti sono le librerie linde e «sterili», spesso chiuse da vetri o da porte di legno; frequente è l'abitudine che ciascun familiare si tenga i propri libri nella propria stanza (dove pure li legge); talora i libri sono prestati agli altri familiari, ma allora devono essere letti in soggiorno, nell'ambiente comune. È facile immaginare che deteriorare un libro altrui sia vissuto come orribile colpa e che comporti l'immediata sostituzione del volume. Appare quindi verificata in chiave fattuale la necessità di operare un rigido controllo sul libro: il libro, soprattutto se drammatico come i ticinesi lo desiderano, è il trionfo dell'istinto e della passione, accettabile solo finché resta contenuta nella carta stampata; è come se si avesse una grossa paura che il peccato possa trabordare dalla copertina del libro e contaminare la vita quotidiana.

Quindi il libro deve essere rilegato, non deve sfogliarsi, come abbiamo già detto, deve essere sotto chiave, si deve sapere chi lo legge e dove si trova.

Come la proprietà del libro è rigorosamente privata, così l'atto del leggere è un fatto assolutamente individuale, che non può essere condiviso: si legge in ogni momento della giornata, ma sempre in estrema solitudine; quando si legge non si può fare altro. Rari sono coloro che leggono e simultaneamente ascoltano della musica di sottofondo: non potrebbero appropriarsi in pieno né dell'una, né dell'altra cosa. L'atto stesso della lettura denuncia la nevrosi: il libro va trattato con delicatezza ossessiva, si sprecano gli schedari in cui trascrivere addirittura il giudizio ed i passi salienti del volume, si legge un solo libro per volta e quasi sempre fino in fondo, eccetto per i libri di consultazione professionale dove è più importante il singolo passo che la lettura completa del volume.

In conclusione si chiede alla lettura di essere un'amica esclusiva, da possedere e non da amare.

Vi è anche qualcuno che interrompe la lettura di un libro iniziato: in verità il fenomeno è molto ridotto, data la cura che si pone nella scelta del titolo, e quasi esclusivamente limitato a libri «imposti» (ad esempio all'atto di iscrizione ad associazioni quali il Club degli Editori).

Non sappiamo sulla base di quali giudizi di massima sul volume avvenga l'interruzione della lettura, ma sappiamo che chi interrompe la lettura lo fa dopo una serie reiterata di tentativi; prima di interrompere vi è un grosso sforzo di accettare il libro, e l'interruzione viene vissuta come tradimento: «Io (che leggo) sono buono ed il libro è cattivo»; il libro interrotto non viene quindi neppure riposto in libreria, ma allontanato perché dà fastidio, è una cosa che si è ribellata, e dunque è cattiva, e dunque deve starmi lontana.

Questo atteggiamento collima perfettamente con la struttura psicologica più sopra descritta.

La «Nuova Storia della Svizzera e degli Svizzeri»: storia nazionale e metodologia storica

Atti del Convegno di studi del 14, 15 ottobre 1983

Sommario: Ulrich Im Hof, *Les Suisses face à leur histoire*. Ruggiero Romano, *La storia d'Italia, tra nazione e paese*. Guy Marchal, *Parlare oggi dei primi confederati*. François De Capitani, *La storia dell'età moderna: problemi europei, problemi svizzeri*. Hans Ulrich Jost, *L'historiographie contemporaine suisse sous l'emprise de la «Défense spirituelle» – un problème méthodologique et épistémologique*. Raffaello Ceschi, *L'ordito e la trama: i rapporti tra storia nazionale e storia cantonale*. Paul Huber, *Alcune riflessioni sull'insegnamento della storia svizzera nelle scuole medie superiori*. Markus Mattmüller, *Relazione conclusiva*.

Pubblicati sull'ARCHIVIO STORICO TICINESE (1984, 100), in vendita a fr. 18

Un nuovo fondo della biblioteca: i manuali di pietà

di Giovanni Pozzi e Silva Pellegatta

Una delle sezioni più trascurate della biblioteca e della bibliografia religiosa è quella dei libretti che raccolgono preghiere e pratiche pie (il cosiddetto manuale di pietà). Uno dei settori più trascurati della retorica e linguistica è quello delle formule che l'uomo usa nelle invocazioni della preghiera regolata. Perfino gli studi, così rigogliosi, di letteratura popolare, non degnano di uno sguardo questa produzione a stampa, giudicandola gli uni espressione della classe dominante (e perciò non popolare per definizione), gli altri irrilevante per la sua scoraggiante mediocrità. Per questo, e non solo in epoca recente, i manuali non hanno trovato posto nelle biblioteche, nemmeno in quelle conventuali o parrocchiali, perché ritenuti oggetti utili per l'uso immediato, ma indegni di memoria. Nella ripartizione per materie tradizionalmente impiegata per il catalogo delle biblioteche conventuali, le voci oggi impiegate per designare quei settori sono totalmente assenti. Nel migliore dei casi gli esemplari sopravvissuti sono finiti nel settore dell'ascetica, della catechetica, della liturgia e, per noi, dei cosiddetti «franciscalia». È quanto è capitato per la nostra biblioteca di Lugano, dove esplorando in questi settori se ne ricostituisce un buon fondo.

Spinti da un lato da queste presenze, guidati dal criterio sempre presente alla Commissione del fondo antico, di alimentare i settori più singolari già lì esistenti; spinti ancora dagli orientamenti più recenti della ricerca in fatto di religiosità popolare, abbiamo raccolto una notevole quantità di materiale nuovo e ne abbiamo subito iniziata la catalogazione. Mettere ordine in questo campo non è facile, come non è facile sapere cosa privilegiare. La data di edizione costituisce il primo e più facile criterio di scelta: tutto quello che precede il 1914 va attentamente valutato e quindi si deve conservare. I manuali che riguardano devozioni particolari costituiscono un settore seguito con massima attenzione: devozioni legate a santuari locali, specialmente della regione nostra e delle limitrofe (Madonna di Re, del Sasso, della Fontana, con le loro novene o pellegrinaggi); devozioni e patroni sia di parrocchie che di associazioni, come pure a santi preposti a particolari protezioni (sant'Antonio abate o di Padova); devozioni universali come quella al sacro Cuore o le varie mariane; ricorrenze della vita, come la prima comunione; e tutto il settore della pietà francescana; e, accanto, le preghiere e le pratiche imposte alle varie associazioni cattoliche. A riscontro delle devozioni particolari, meritano attenzione quei prontuari che abbracciano tutte le pratiche pie del buon cristiano, da quelle innumerevoli disseminate lungo l'anno a quelle che costel-

**GIARDINO
DI DIVOZIONI
AD USO
DEL CRISTIANO**

IN CUI VI SONO LE PREGHIERE
PER LA MATTINA E SERA
LE ORAZIONI NELL' UDIRE
L A

Santa Messa

LA PRATICA PER I SS. SACRAMENTI
DELLA
CONFESSIONE E COMUNIONE
E VARIE ALTRE ORAZIONI.

TREVIGLIO ED IN MILANO
PRESSO I NEGOZZI MESSAGGI
Contr. S. Margh. N. 1108.



III.

Nel terzo Mistero doloroso
si contempla come il Re del-
la gloria fu coronato Re dei
dolori con una corona di
pungentissime e durissime
spine.

Un Pater, e dieci Ave.

lano la sua giornata devota; e giù fino ai più umili libriccini di poche pagine che includono accanto al Pater, l'Ave, il Credo, le preghiere del mattino e della sera; quelle appunto che confrontate con le altre della tradizione orale, ci illuminano così bene sulle vicende della preghiera cristiana. Non si trascura, ovviamente, il manuale d'autore; ne composero sant'Alfonso, don Bosco; tale è anche la monumentale, nel suo genere, *Filotea* del Riva. Servono come punti di riferimento privilegiati a chi tracci la storia di come fu regolata e recepita la devozione. Manzoni pregava in francese sul Mesenguy, gallicano e tinto di giansenismo, non sulle *Massime eterne*. Martini metterà nelle mani della sua zia Domenica, con pudore misto a dispetto, *La giovane provveduta*. È un materiale che si affianca a quella raccolta di santini di cui ho già avuto occasione di parlare; e all'altra, non ancora ordinata, che riunisce un buon lotto di foglietti volanti che tramandano i ricordi lasciati in occasione di quaresime, di missioni, di celebrazioni particolari come i giubilei o i pellegrinaggi diocesani. La nostra biblioteca comincia così a fornire un materiale omogeneo, non facilmente reperibile altrove, utile allo studio della religiosità. La catalogazione di parte di questo materiale nuovamente confluito è stata compiuta da Silva Pellegatta, che insieme ha compiuto uno studio sulle forme

di queste preghiere, sviluppando alcuni elementi da me individuati nel confronto con le preghiere della tradizione orale (nel contributo *Come pregava la gente*). Il catalogo è a disposizione dell'utente della Biblioteca della salita dei frati.

L'analisi di Silva Pellegatta si articola in due parti: studio sulle forme del manuale, e studio sulla lingua e le forme retoriche lì prevalenti, e ciò limitatamente al tema mariano e al manuale ottocentesco. La riduzione del campo di osservazione ha permesso una messa a fuoco più accurata dei problemi non facili che presenta questo nuovo terreno d'indagine. La prima ricerca, che riguarda la classifica del materiale, può orientare direttamente il lettore che voglia prender contatto con questo materiale. Cedo perciò la parola alla studiosa perché illustri la via seguita. G.P.

I manuali di pietà (termine col quale designo quei libretti di devozione contenenti *almeno* un corpus di preghiere) presentano un tale grado di eterogeneità da rendere molto difficile una qualsiasi classifica. Partendo dai contenuti e dalle forme si riconoscono sei filoni indicativi, a cui ricondurre il multiforme assortimento.

1) Predominano – per mole, quantità e varietà di devozioni – i manuali di base pluridevozionali, che compendiano preghiere di tutti i generi.

2) Sul versante opposto – per dimensioni, ma soprattutto per intenti diversi – si trovano i manuali monodevozionali, contenenti unicamente devozioni particolari, rivolte alle persone sane.

3) Rientrano nella terza categoria i libretti indirizzati a persone facenti parte di associazioni o gruppi ecclesiali. Qui le parti invocative affiancano, in rapporto di complementarietà, i rituali e le istruzioni prescritti dall'associazione.

4-5) Le categorie quarta e quinta riuniscono gli opuscoli di meditazione e i libri di istruzione catechistica, in cui le preghiere si riducono a mere appendici rispetto alle sezioni discorsive.

6) La sesta sezione comprende le laudi e le canzoni spirituali, che si distinguono dalle altre preghiere per via della forma, poetica, e dell'aggiunta della melodia, che trasforma la recitazione in canto.

Dopo aver operato una prima selezione nei confronti del materiale d'indagine ed aver quindi isolato i manuali della seconda categoria (dedicati a Maria), ho centrato la mia attenzione su tre aspetti del discorso invocativo: l'interiezione, il superlativo assoluto e l'imperativo. Essi costituiscono i pilastri su cui si regge la struttura della preghiera, ed hanno in comune una funzione accentuativa, volta cioè ad intensificare il contenuto del discorso. Tale potenziale espressivo viene tuttavia spesso inibito dalla pedissequa reiterazione di formule precostituite e di moduli stereotipati, da cui deriva un notevole appiattimento del discorso.

PETIT MANUEL

DE

DÉVOTION AFFECTUEUSE ET PRATIQUE

AU

SACRÉ-COEUR DE JÉSUS

EXTRAIT DES ÉCRITS DE LA BIENHEUREUSE

MARGUERITE MARIE ALACOQUE

PAR

DENYS CASASSAJAS

PRÊTRE ESPAGNOL DU DIOCÈSE DE VICH
DOCTEUR EN SACRÉE THÉOLOGIE ET EN DROIT CANON ET CIVIL
MISSIONNAIRE APOSTOLIQUE

TRADUIT DE L'ITALIEN

Sur un exemplaire de la troisième édition.

P. MARCELLINO D'AGNADELLO

CAPPUCCINO

ITINERARIO AL CIELO

PROPOSTO

nell'occasione delle S. Missioni

DECIMA EDIZIONE

• NUOVAMENTE RIVELUTA ED AUMENTATA



ROME
Imprimerie Salvucci
1805

MILANO
LIBRERIA EDITRICE DITTA SERAFINO MAJOCCHI
Via Rocchetto N. 3
1895

Le invocazioni, così volentieri retoriche e ridondanti, si fissano e cristallizzano, fino a veder scemare la loro virtualità aspirativa.

Oltre alle formule, che danno la suddetta connotazione di fissità alla preghiera, constatiamo che la maggior parte delle preghiere propone uno schematipo, una struttura paradigmatica, di cui si possono evidenziare le linee essenziali:

- la preghiera si apre su una lode appassionata, che ha lo scopo di ingraziarsi il destinatario: ha dunque funzione captativa;
- un'interiezione segnala una svolta radicale nell'atteggiamento dell'orante ed introduce la petizione;
- un imperativo esprime la domanda;
- un ulteriore appellativo e/o altri incisi concorrono - insieme all'interiezione - a mitigare il carattere perentorio dell'imperativo.

L'orante dunque - di fronte alla forte direttività della domanda - cerca di smorzare la categoricità attraverso mezzi linguistici prevalentemente dotti.

Un confronto con la preghiera dialettale rivela il procedimento contrario: è il verbo all'ottativo - che esprime semplicemente auspicio - che smussa il carattere grezzo dell'espressione, sprovvista di abbellimenti retorici. — S.P.

Convocazione dell'Assemblea del 26 marzo 1987

L'Assemblea dell'Associazione
«Biblioteca Salita dei Frati»
è convocata

giovedì 26 marzo 1987
alle 20.30 in biblioteca

con il seguente ordine del giorno:

1. Nomina del presidente del giorno
e di due scrutatori
2. Approvazione del verbale dell'Assemblea
del 21 marzo 1986
3. Approvazione della relazione del Comitato
sull'attività svolta nell'anno sociale 1986-1987
e del programma futuro
4. Approvazione dei conti consuntivi 1986
e preventivi 1987
5. Statuto dell'Associazione Biblioteca
Salita dei Frati: modifica
6. Convenzione coi Cappuccini
della Svizzera italiana: modifica e rinnovo
7. Nomina del Comitato
8. Nomina di due revisori
9. Eventuali

Verbale dell'Assemblea del 21 marzo 1986

Sono presenti: Aldo Abächerli, Silvio Bergamin, Marina Bernasconi, Mario Bernasconi, Oliviero Bernasconi, Silvio Bernasconi, Stefano Bronner, Renzo Colombo, Paolo Di Stefano, Piercarlo Felicani, Emilio Foletti, Gianstefano Galli, Fiorenzo Genini, Alberto Lepori, Fernando Lepori, Aurelio Longoni, Margherita Nosedà, Ugo Orelli, Vincenzo Ossola, Luciana Pedrina, Giovanni Pozzi, Alberto Quadri, Carlo Quadri, Giancarlo Reggi, Saverio Snider, Fabio Soldini, Cristoforo Taffarello, Flavia Vitali.

Hanno notificato l'assenza Fulvio Caccia, Paolo Ciocco, Paolo Farina, Siro Ortelli, Beppe Zanetti.

① **Nomina del presidente del giorno e di due scrutatori**

Vengono designati Aurelio Longoni presidente del giorno, Marina Bernasconi e Piercarlo Felicani scrutatori.

② **Approvazione del verbale dell'Assemblea del 29 marzo 1985**

Il verbale dell'Assemblea del 29 marzo 1985, pubblicato su FOGLI 6, pp. 40-42, viene approvato all'unanimità.

③ **Approvazione della relazione del Comitato sull'attività svolta nell'anno sociale 1985-86 e del programma futuro**

Soldini, presidente, illustra brevemente la relazione. Annuncia che Flavia Vitali, ottenuto un congedo dalla Biblioteca cantonale, è stata assunta come bibliotecaria per un anno in sostituzione di Luca Usuelli, dimissionario. Ringrazia, a nome dell'Associazione, la direzione della Biblioteca cantonale e il Dipartimento della pubblica educazione per aver concesso il congedo a Flavia Vitali.

Nosedà, riferendosi alle «edizioni ticinesi d'antiquariato» cui si accenna al punto A.1. della relazione, capitolo «Acquisizioni», precisa che in massima parte si tratta di opere

acquistate da Giovanni Pozzi, e quindi incorporate nella biblioteca, e non dall'Associazione.

Longoni, presidente del giorno, prende atto della precisazione e ringrazia Giovanni Pozzi a nome dell'Assemblea.

Chiusa la discussione, la relazione viene approvata all'unanimità. Quanto al programma futuro, verrà discusso al punto 5 dell'ordine del giorno.

④ **Approvazione dei conti consuntivi 1985 e preventivi 1986**

Felicani, revisore, legge il breve rapporto steso da lui e dall'altro revisore Siro Ortelli col quale si invita l'Assemblea ad accettare i conti consuntivi 1985.

Senza discussione, il consuntivo 1985 viene approvato all'unanimità.

Colombo, membro del Comitato, presenta quindi i conti preventivi 1986.

Nosedà chiede perché alla voce «manutenzione e apparecchiature» è prevista una spesa di 10.000 franchi, mentre nel 1985 si sono spesi soltanto 2.178 franchi.

Soldini informa che è previsto l'acquisto di due macchine per scrivere (circa 1.000 franchi); inoltre da quest'anno i Cappuccini hanno aumentato il loro contributo di 5.000 franchi, ma hanno demandato all'Associazione tutte le spese di manutenzione (ascensore, assicurazione incendio ecc.) finora sopportate da loro.

Nosedà chiede ancora perché alla voce «abbonamenti a riviste» sono preventivati 8.000 franchi, mentre dai consuntivi 1985 risulta che sono stati spesi 4.859 franchi.

Colombo precisa che tale differenza è dovuta al fatto che, per ragioni di liquidità, non tutti gli abbonamenti sono stati rinnovati entro la fine del 1985.

Nosedà replica allora che i conti sono presentati in termini troppo generici; l'Assemblea dovrebbe disporre di informazioni più dettagliate sulla gestione contabile.

Felicani definisce non pertinente la richiesta di Nosedà: l'Assemblea, eleggendo i revisori

dei conti, delega a loro il compito di verificare puntualmente tutti gli importi e tutte le pezze giustificative, compito che i revisori hanno assolto constatando la correttezza di tutte le operazioni.

Bronner chiede su quale base si prevede un'entrata di 20.000 franchi alla voce «contributi diversi».

Colombo spiega che si tratta di una previsione, fatta in base all'esperienza degli ultimi anni.

Pozzi chiede perché non figurano dai conti le donazioni di libri.

Colombo spiega che nei conti si registrano soltanto le entrate e le uscite in denaro.

Pozzi osserva che, in tal modo, sembra che l'accrescimento del patrimonio librario della biblioteca sia limitato ai libri acquistati dall'Associazione, per una somma relativamente bassa (meno di 10.000 franchi).

Mario Bernasconi chiarisce che i regali, di qualunque natura, che un'istituzione riceve non vengono mai contabilizzati.

Alberto Lepori rileva che il patrimonio librario che viene ad arricchire la biblioteca non per via d'acquisto ma per via di donazione viene comunque segnalato nella relazione annuale del Comitato.

Pozzi chiede perché allora non si dia notizia del fondo di immaginette sacre, del valore di circa 4.000 franchi, da lui recentemente donate alla biblioteca.

Soldini afferma che né lui né il Comitato sono stati informati di questa donazione; lo viene a sapere ora, e ringrazia vivamente *Pozzi*.

Feliciani chiarisce che le donazioni di libri o di altro incrementano la biblioteca, la quale resta di proprietà dei Cappuccini e non dell'Associazione.

Chiusa la discussione, anche il preventivo 1986 viene approvato all'unanimità.

⑤ **Discussione del bilancio del Comitato sul decennio dell'Associazione**

Soldini, introducendo la discussione, illustra brevemente il bilancio steso dal Comitato, sottolineando in particolare l'urgente necessità di maggiori entrate per potere fra l'altro estendere gli orari di apertura della biblioteca; egli esprime pure la convinzione che il

contributo della città di Lugano sia troppo esiguo.

Snider chiede informazioni sui contatti già stabiliti tra Comitato e Consiglio regionale dei Cappuccini in vista del rinnovo della convenzione.

Soldini risponde che, in un incontro col Consiglio regionale, il Comitato ha espresso una valutazione sostanzialmente positiva sul decennio; esso si è dichiarato favorevole ad una prosecuzione dell'esperienza purché venga garantita l'autonomia dell'Associazione nella gestione culturale, amministrativa e finanziaria.

Bronner informa d'altra parte che i Cappuccini, a larga maggioranza, intendono rinnovare la convenzione, anche se su qualche aspetto sarà necessario un ripensamento. Si dovrà riflettere ad esempio sul punto 2.2. della convenzione, dove si dice che l'Associazione si impegna ad «aggiornare al biblioteca, segnatamente nel settore delle scienze religiose e delle scienze umane», per chiarire i criteri che l'Associazione intende seguire per incrementare il patrimonio librario della biblioteca. Anche la disposizione degli statuti secondo cui la gestione della biblioteca è affidata a tre commissioni dovrà essere ripensata. D'accordo sul rispetto dell'autonomia dell'Associazione, egli si chiede tuttavia come i Cappuccini possano intervenire quando hanno l'impressione di subire un danneggiamento perché è stata constatata la sparizione di libri o perché ritengono che il personale, pagato anche con il loro contributo, non si prodighi col dovuto impegno. Forse si potrebbe prevedere una clausola secondo cui l'assunzione di personale non sia un compito esclusivo del Comitato. Dichiaro che il contributo dei Cappuccini è stato tenuto piuttosto basso anche per queste perplessità sulla gestione della biblioteca. *Bronner* conferma comunque, concludendo il suo intervento, che i Cappuccini danno un giudizio estremamente positivo del lavoro e dell'attività del Comitato. Ringrazia, a nome del Consiglio regionale, il presidente, il segretario e gli altri membri del Comitato.

Reggi ricorda che, nei mesi che precedettero la fondazione dell'Associazione, si pensò ad una separazione fra gestione amministrativa e gestione culturale, affidando la prima al Co-

mitato e la seconda alle Commissioni. Si chiede se le osservazioni di Bronner non dovrebbero indurre a prospettare questa soluzione. *Alberto Lepori* osserva che la soluzione ricordata da Reggi potrebbe andar bene se le Commissioni funzionassero efficacemente. Ma, a parte la Commissione del fondo antico che nel suo ambito di attività gestisce la biblioteca in modo soddisfacente, tutto il peso dell'attività dell'Associazione grava sulle spalle del Comitato.

Pozzi esprime il suo pieno consenso sulle manifestazioni culturali promosse e organizzate dal Comitato, spesso notevoli per l'acutezza delle scelte che vanno ben al di là di certe abitudini provinciali tipicamente ticinesi. Il problema dell'autonomia dell'Associazione si è posto invece sulla gestione della biblioteca intesa come deposito librario. Da parte sua, afferma, l'autonomia dell'Associazione non è mai stata messa in discussione. È sempre stato contrario, invece, alle tre Commissioni, prima di tutto per ragioni di ordine strutturale (non si può affidare a tre organismi distinti la gestione culturale di una biblioteca). Un altro problema riguarda il rinnovamento del Comitato: dovrebbero essere trovati giovani interessati ad occuparsi della biblioteca. Stupisce infine lo scarso interesse dimostrato dalla Diocesi e dal clero per una biblioteca di carattere prevalentemente religioso.

Oliviero Bernasconi interviene per esprimere il proprio consenso con l'ultimo rilievo di *Pozzi*. Dice di essersi fatto promotore, a suo tempo, di un interessamento della Diocesi nei confronti della biblioteca, senza risultato. Si tratta di una biblioteca attrezzata di strumenti utili all'aggiornamento teologico, cui il clero dovrebbe far capo.

Galli ricorda che la biblioteca del Seminario è chiusa, nessuno la utilizza; non sarebbe impensabile un trasferimento di quella biblioteca nella nostra sede.

Oliviero Bernasconi riferisce sui tentativi, rimasti tali, di collaborazione tra le due biblioteche. Comunque il problema sollevato da *Pozzi* dovrà essere tenuto presente in vista del rilancio dell'attività dell'Associazione.

Soldini ritiene che dalla discussione sul bilancio del decennio siano emersi soprattutto due problemi: le tre commissioni previste dagli

statuti e il loro ruolo; l'autonomia dell'Associazione, in particolare sul piano amministrativo. Quanto al primo problema: è vero che le commissioni non hanno funzionato come si poteva desiderare, tuttavia l'idea che aveva indotto gli estensori degli statuti a prevedere tre commissioni era di innestare sulla «vecchia» biblioteca altri interessi: per il fenomeno religioso, non necessariamente da un punto di vista cattolico, e per le scienze storico-politiche, anche per far incontrare e coesistere persone di diversa concezione ideologica. Si voleva con questo – e *Soldini* crede si sia riusciti – dar vita a un'iniziativa laica, priva di pregiudiziali ideologiche di qualunque tipo. Questo aspetto importante deve essere salvaguardato. Quanto al secondo problema: bisognerà evitare che vengano escogitate di volta in volta formule «pratiche» per evitare che si verifichino inconvenienti come quelli segnalati da Bronner. I rapporti tra Associazione e Cappuccini devono invece essere definiti sul piano istituzionale. È rimasto stupito nel sentire Bronner dichiarare che il contributo dei Cappuccini è stato tenuto basso a causa dei presunti danneggiamenti subiti dalla biblioteca. In un caso poi, aggiunge *Soldini*, i Cappuccini hanno voluto esercitare una sorta di veto. È invece importante che venga rivalutata la funzione dei due delegati dei Cappuccini nel Comitato: essi costituiscono il canale istituzionale tra Regione e Associazione ed è la loro presenza che deve garantire la correttezza dei rapporti fra le due istituzioni.

Foletti ritiene che la biblioteca per essere veramente funzionale dovrebbe essere aperta al pubblico tutti i giorni; ma per questo è indispensabile incrementare i contributi finanziari, in particolare quello del comune di Lugano. Egli invita il Comitato ad adoperarsi affinché tale contributo possa essere aumentato.

⑥ **Nomina del Comitato per il prossimo anno sociale**

Soldini informa che i nove membri uscenti la cui designazione è di competenza dell'Assemblea sono disponibili ad essere rieletti limitatamente al tempo necessario a condurre le trattative coi Cappuccini per il rinnovo della convenzione; quando la convenzione fosse

rinnovata, verrebbe indetta un'Assemblea straordinaria per l'approvazione della stessa e per la designazione di un nuovo Comitato. Soldini accenna quindi al caso di Flavia Vitali, da poco dipendente dell'Associazione in qualità di bibliotecaria e membro del Comitato: a suo giudizio la sua permanenza nel Comitato è opportuna per la sua specifica competenza tecnica e per la temporaneità dell'incarico come bibliotecaria.

Reggi si dice d'accordo col presidente nel ritenere che Flavia Vitali possa ancora far parte del Comitato.

Mario Bernasconi esprime anch'egli il proprio consenso col presidente. Propone d'altra par-

te una modifica degli statuti nel senso di prevedere per il Comitato un periodo di nomina superiore a un anno.

In votazione, i nove candidati vengono eletti all'unanimità.

⑦ Nomina di due revisori

Vengono designati all'unanimità Felicani, uscente, e Margherita Nosedà, nuova.

⑧ Eventuali

Nessun intervento.

Fernando Lepori, segretario

Francesco d'Assisi e il francescanesimo delle origini

Atti del Convegno di studi del 18, 19, 20 marzo 1983

Sommario: Ignazio Baldelli, *Sull'apocrifo francescano «Audite, poverelle del Signore vocate»*. Aldo Menichetti, *Riflessioni complementari circa l'attribuzione a San Francesco dell'«Esortazione alle poverelle»*. Ovidio Capitani, *Il Francescanesimo ed il Papato da Bonaventura a Pietro Di Giovanni Olivi: una riconsiderazione*. Mariano D'Alatri, *Francesco d'Assisi e i laici*. Servus Gieben, *S. Francesco nell'arte figurativa del '200 e '300*. Franco Alessio, *La filosofia dei semplici: da Ruggero Bacone a Guglielmo di Occam*.

Publicati su RICERCHE STORICHE (1983, 3), in vendita a fr. 25.

Guida alle Biblioteche della Svizzera italiana

Schede di identità, ricco apparato di indici, introduzione. Lugano, 1984, 68 p. in raccoglitore a fogli mobili, 22 cm. Primo *Supplemento*, marzo 1985; secondo *Supplemento*, marzo 1987. Complessivamente le schede riguardano 80 biblioteche.

Guida aggiornata, fr. 30; ogni *supplemento*, fr. 5.

Chi desidera acquistare i volumi si rivolga all'Associazione «Biblioteca Salita dei Fratti», 6900 Lugano, tel. (091) 23.91.88.

Relazione del Comitato sull'attività svolta nell'anno sociale 1986-87 e programma futuro

A. L'attività svolta

L'attività dell'associazione si è svolta lo scorso anno sociale attorno ai seguenti argomenti.

1. Biblioteca

In seguito alla partenza del bibliotecario Luca Usuelli, alla fine di novembre '85, il Comitato si era preoccupato di sostituirlo. In attesa che le discussioni imminenti sul rinnovo della Convenzione chiarissero il futuro assetto dell'Associazione e della Biblioteca, si è chiesto a Flavia Vitali, bibliotecaria a metà tempo alla Cantonale di Lugano e d'altra parte membro del Comitato e della Commissione del Fondo antico, di assumere temporaneamente l'incarico di bibliotecaria: ciò è stato possibile a partire dal 1° marzo 1986 per un anno, cioè fino alla fine del febbraio 1987, grazie alla disponibilità del direttore della Cantonale Adriano Soldini e del Dipartimento della pubblica educazione. Nel gennaio '87 è stato pubblicato un bando di concorso, su *Arbido-B* (bimestrale dell'Associazione dei bibliotecari svizzeri) e sul *Foglio ufficiale* cantonale, per assumere un nuovo bibliotecario, a tempo pieno in conseguenza della decisione dei Capuccini di versare un contributo annuo più consistente.

Nell'incontro del 13 dicembre 1986 tra il nuovo direttore della Biblioteca cantonale Giuseppe Curonici e il presidente e il segretario dell'Associazione, primo scambio di opinioni sulle possibili forme di collaborazione fra i due enti, si è deciso il reciproco scambio di schede delle nuove accessioni a partire dal gennaio '87.

Fernando Lepori, usufruendo di una borsa di ricerca assegnatagli per il biennio 85-87 dal Consiglio di Stato nell'ambito del sussidio federale per il promovimento della cultura della Svizzera italiana, sta continuando l'esame e la schedatura delle cinquecentine possedute dalla biblioteca.

Al mezzo migliaio di cinquecentine note se ne sono aggiunte altre 200 trovate una parte in seguito al riordino del braccio sinistro, l'altra in seguito alla rischedatura in corso. Per consentire la ricerca, sono stati acquistati strumenti bibliografici specifici.

I dischi del Fondo Primavesi sono sempre in fase di riordino da parte di Luigi Quadranti. Sono stati esaminati da tecnici della Fonoteca nazionale di Lugano, che stanno allestendo una perizia per garantirne un corretto trattamento di pulizia e conservazione.

Acquisizioni

Dal marzo 1986 alla fine di gennaio di quest'anno sono stati «ingressati» 600 nuovi libri. Molte le «novità» offerte in omaggio dagli autori e dagli editori; numerosi anche i doni di libri per il Fondo antico, in particolare da parte di p. Pozzi. Oltre agli accennati strumenti bibliografici, sono state regolarmente acquistate le edizioni ticinesi anteriori al Novecento segnalate nei cataloghi di vendita del mercato librario di antiquariato. Su proposta della Commissione delle scienze religiose è stata acquistata l'opera completa di Maritain nell'edizione originale francese e tutto quanto sinora tradotto in italiano; inoltre si sono acquistati molti libri di argomento religioso per completare il fondo già esistente. P. Pozzi ha donato alla biblioteca un altro cospicuo fondo di immaginette.

Catalogazione

I libri catalogati durante l'anno sono 2.830. La scorsa estate, con l'aiuto di studenti universitari, 1.876 volumi del braccio sinistro, scelti in buona parte da p. Pozzi, sono stati controllati a catalogo, timbrati, schedati, classificati, cartellinati e riportati in deposito. Altri 300 libri entrati recentemente in biblioteca sono stati catalogati e collocati in sala di lettura o in deposito. Nei cataloghi sono state

intercalate più di 11.000 schede bibliografiche. Per la catalogazione dei volumi del braccio sinistro si sono spesi 10.000 franchi (circa 5,30 per libro). Gli argomenti dei libri catalogati e collocati in deposito sono: letteratura italiana, letteratura francese, spiritualità, religiosità popolare, opere di devozione, manuali di pietà. In sala di lettura hanno trovato posto bibliografie, opere di biblioteconomia con particolare riferimento al libro antico, enciclopedie, dizionari, libri di argomenti diversi quali teologia, patristica, politica, diritto, economia, statistica, storia e arte del Ticino. Padre Pozzi ha schedato 650 libri del suo fondo e ha provveduto a far copiare le schede a macchina.

Il catalogo dattiloscritto dei manuali di pietà dell'Ottocento che sono stati oggetto della memoria di licenza di una studentessa di Friburgo, è ora a disposizione degli studiosi; la descrizione bibliografica dei manuali è stata ricopiata su schede che a loro volta sono state intercalate nei cataloghi alfabetico e per materie. Altri 100 manuali di pietà sono stati catalogati durante l'estate.

Periodici

Nel settore dei periodici è stato allestito un catalogo topografico (che non esisteva). È stato fatto un riordino degli schedoni amministrativi per il controllo degli abbonamenti e per la registrazione delle riviste correnti. È prevista l'utilizzazione di schedari appositi (Kardex). Anche il catalogo alfabetico per titoli è stato aggiornato e completato. Dopo un controllo delle collezioni esistenti, sono stati acquistati i numeri arretrati completando le annate lacunose.

Purtroppo, contrariamente al programma di riordino di questo settore, l'allestimento di un catalogo completo dei periodici (che comprenda sia i periodici in corso di abbonamento, sia quelli cessati) redatto secondo le norme di catalogazione ISBD non si è potuto fare per mancanza di tempo.

Abbiamo sottoscritto nuovi abbonamenti alle seguenti riviste: *Arbido-B* e *Arbido-R* (che sostituisce le *Notizie dell'Associazione dei bibliotecari svizzeri*), *Bibliografia storica svizzera*, *Biblioteche oggi*, *Bollettino delle biblioteche d'Italia*, *Bulletin signalétique: Ethnolo-*

gie, Civitas, Coscienza e Libertà, Libero Pensiero, Nova et vetera, Pegaso, Quaderni di coscienza svizzera, Ragioni critiche, Repertorio di giurisprudenza patria, Revue d'Histoire ecclésiastique suisse, Rivista di storia della Chiesa in Italia, SIAL: Servizio informazione America Latina, Studi e fonti, Thema, Vallemaggia viva.

Alcuni abbonamenti sono stati offerti dai redattori o dagli editori. Nessun abbonamento è stato sospeso.

Totale dei periodici in corso di abbonamento: 217 titoli.

Cataloghi

Approfittando dell'intercalazione delle nuove schede, si è proceduto ad una revisione dei cataloghi. Per facilitarne l'uso, schede-guida sono state introdotte nei vari cataloghi. È stato inoltre rifatto il catalogo per materie ordinato secondo la CDU: le schede sono state raggruppate per classi e sottoclassi e all'interno di queste ordinate alfabeticamente. Questo sistema raggruppa tutte le opere dello stesso argomento, evitando eventuali possibili errori e facilitando soprattutto l'uso del catalogo agli utenti della biblioteca. Agli schedari esistenti si sono aggiunti: quello alfabetico e per materie della *Patrologia* del Migne (6.000 schede); il catalogo in copia della Biblioteca dell'abate Fontana a Sagno, allestito da Marina Bernasconi.

Rilegature

Seguendo il programma di restauro del materiale in cattive condizioni, anche quest'anno sono stati restaurati e rilegati alcuni libri del Fondo antico. Le condizioni ambientali del deposito permettono una discreta conservazione dei libri. Non si riscontrano particolari deterioramenti dovuti all'umidità, ai tarli, ad altri fattori. In conseguenza di ciò, la scelta del materiale da restaurare e da rilegare è stata fatta secondo il criterio della maggior richiesta da parte dei lettori, privilegiando le edizioni ticinesi di antiquariato. Si procederà anno per anno al restauro e alla rilegatura dei libri antichi secondo il loro stato di deterioramento; non bisognerà tuttavia trascurare la rilegatura delle annate delle riviste che riceviamo e che sono maggiormente consultate.

Deposito

Sentita l'esigenza di una revisione e di un catalogo topografico preciso e aggiornato, si è esaminata l'eventualità di compilarlo facendo capo all'elaboratore. Questa eventualità è stata scartata perché avrebbe richiesto troppo tempo e costi alti. Sarà da affrontare in futuro.

È stato effettuato un controllo delle schedine che testimoniano l'avvenuto prestito dei libri.

Riordino del «braccio sinistro»

Prima dell'estate, in previsione della catalogazione del materiale del «braccio sinistro», si è dovuto creare spazio nel deposito. P. Pozzi ha esaminato parte del fondo librario in attesa di catalogazione e ha scelto i libri da conservare. Ha inoltre raggruppato in un solo scaffale annate di riviste cessate che erano sparse nel deposito. Con l'aiuto di uno studente, tutto il Fondo Mesocco è stato spostato: i libri di questo Fondo posseduti in doppio (rispetto all'intero fondo librario) sono stati suddivisi in ticinesi e non ticinesi e sono in attesa di collocazione. Si sono così liberati due blocchi interi di scaffalature. Uno è riservato alla continuazione delle riviste correnti. Nei rimanenti spazi vuoti sono poi stati collocati i volumi catalogati durante l'estate. Si è stabilito che nel deposito non devono più entrare volumi che non siano scelti, regolarmente «ingressati» e catalogati. La collocazione dovrebbe seguire l'occupazione progressiva delle scaffalature, colmando gli eventuali vuoti esistenti. Rimarranno tuttavia spazi riservati a fondi particolari quali il Fondo Pozzi, le edizioni ticinesi del '700 e dell'800, i manuali di pietà dell'800 e del '900, le cinquecentine non ancora catalogate, i fondi donati all'Associazione da privati e conservati come tali.

Servizio al pubblico

Nel corso del 1986 la biblioteca è rimasta aperta al pubblico 189 giorni, per tre ore giornaliere. I lettori sono stati 632, con una presenza media di 3,3 lettori al giorno. I prestiti sono stati 450, di cui 250 a domicilio e 40 interbibliotecari. A questa cifra vanno aggiunti i volumi consultati dai lettori in libero accesso. Duecento circa le richieste di informazioni bibliografiche. Numerosi i visitatori.

Programma di lavoro

Questi i lavori più urgenti:

- aggiornamento della catalogazione corrente;
- proseguimento del riordino del «braccio sinistro» del deposito;
- nel settore dei periodici, allestimento del catalogo alfabetico completo delle riviste («vive» e cessate); introduzione del sistema di controllo con schedari Kardex; rilegature delle riviste per annate;
- intercalazione nei cataloghi generali delle schede del Fondo Mesocco, del Fondo Pozzi, del Migne;
- revisione del deposito;
- classificazione e sistemazione definitiva del fondo di immaginette; redazione di un regolamento che ne permetta la consultazione;
- catalogazione del Fondo Büchi;
- sistemazione del fondo dischi: registrazione su nastro, catalogazione, custodia dei dischi in buste apposite e loro collocazione in uno spazio adeguato;
- sistemazione del fondo di manifesti politici;
- in sala di lettura: aggiornamento e sistemazione definitiva del settore di storia locale (Ti);
- pubblicazione dell'aggiornamento del catalogo a stampa delle *Edizioni ticinesi nel convento dei Cappuccini a Lugano (1747-1900)*.

2. Manifestazioni culturali

Ecco l'elenco di quelle tenute in biblioteche nell'anno sociale 86-87:

- ① nei giorni 5, 25 febbraio e 25 marzo, in collaborazione con la «Società filosofica della Svizzera italiana», tre conferenze sul tema *Problemi attuali dell'etica filosofica*. Relatori: Remo Bodei, Alberto Bondolfi, Giuliano Pontara;
- ② nei giorni 14, 15 e 16 aprile tre conferenze di Khaled Fuad Allam sui temi *L'Islam nella storia, La cultura islamica, Islam e politica*;
- ③ il 14 maggio concerto del coro «Luca Marzenio» diretto da Luigi Quadranti;
- ④ il 15 maggio presentazione della mostra *Immagini della Passione dell'uomo*, allestita da Matteo Bianchi in collaborazione

con l'«Associazione cultura popolare» di Balerna, con interventi di Pinin Carpi, Mario De Micheli, Theo Pinkus;

⑤ il 22 ottobre conferenza di don Flavio Pajer sul tema *L'insegnamento della religione nella scuola: dal catechismo a una nuova materia*;

⑥ nei giorni 28 e 29 novembre, in collaborazione con l'«Associazione per la storia del movimento cattolico nel Ticino», convegno sul tema *I cattolici e la guerra di Spagna*, con interventi di Alberto Albonico, Giorgio Campanini, Giorgio Lazzeri, Luis de Llera Estepan, Fabrizio Panzera, Alfio Prati, Virgilio Sciolli, Saverio Snider;

⑦ il 2 dicembre, in collaborazione con «Coscienza Svizzera», presentazione del libro *Identità in cammino*, con interventi di Dino Balestra, Gerardo Broggin, Giovanni Orelli, Remigio Ratti;

⑧ il 12 dicembre incontro sul tema *Fare libri nella Svizzera italiana*, con interventi di Giovanni Bonalumi, Armando Dadò, Vanni Scheiwiller, Paolo Soldini, in occasione della mostra per il venticinquesimo delle Edizioni Dadò;

⑨ il 21 febbraio incontro con Giuseppe De Robertis e Aldo Menichetti sulla edizione delle *Rime* di Guido Cavalcanti curata da De Robertis.

⑩ nei giorni 11, 17, 24 marzo conferenze di Mario Cuminetti su *La fede alla prova della modernità*.

Inoltre l'Associazione ha ospitato undici manifestazioni organizzate da altri enti.

3. Pubblicazioni

Di questo numero di FOGLI vengono stampati 800 esemplari. Contemporaneamente esce (in 1.000 esemplari) il secondo supplemento della *Guida alle biblioteche della Svizzera italiana*, con 18 nuove schede: salgono così a 80 le biblioteche descritte.

4. Situazione finanziaria

L'Associazione ringrazia tutti i suoi contribuenti e in particolare i soci, la Regione dei Cappuccini della Svizzera italiana, che ha aumentato il contributo di fr. 5.000, il Cantone e i comuni (con particolare ringraziamento

al Comune di Lugano che ha versato fr. 5.000 e ai Comuni di Massagno e Paradiso che hanno versato fr. 1.000), la fondazione Winterhalter (che ha versato fr. 10.000) e i vari enti privati. I contributi finanziari di cui l'Associazione dispone, comunque, sono sempre inferiori alle sue reali necessità.

5. Statuto e convenzione

Trascorsi i dieci anni di esistenza dell'Associazione e in concomitanza della scadenza della convenzione con i Cappuccini, alla fine dell'86, il Comitato ha esaminato Statuto e Convenzione in vigore per valutarne l'adeguatezza alla luce dell'esperienza fatta.

Il Comitato, ritenendo che lo Statuto debba sostanzialmente essere mantenuto, ha elaborato un progetto di revisione degli articoli concernenti i consulenti culturali (di cui si propone l'abolizione: l'apertura al pubblico della biblioteca è garantita dal personale), le commissioni (vengono mantenute le tre attuali; l'acquisto dei libri non è più deciso dalle commissioni ma dal Comitato su proposta delle commissioni, per garantire un miglior coordinamento), la durata in carica del Comitato (portata da uno a due anni). Il progetto del nuovo Statuto è pubblicato su questo numero di FOGLI e sottoposto per approvazione all'Assemblea.

Per il rinnovo della *Convenzione* il Comitato ha elaborato un suo progetto il 9 giugno '86 che è stato fatto oggetto di esame nel corso di un incontro, il 18 settembre, tra presidente e segretario dell'Associazione da una parte, Consiglio regionale e P. Pozzi dall'altra. Il 19 settembre il Consiglio Regionale ha proposto alcune modifiche. Il 1° dicembre, in seduta congiunta, Comitato e Consiglio regionale, alla presenza anche del Superiore della Provincia Svizzera, hanno discusso le proposte e si è giunti al testo concordato pubblicato su questo numero di FOGLI e sottoposto pure all'Assemblea per ratifica.

Le quattro modifiche sostanziali sono:

- 1) l'aumento del contributo finanziario della Regione dagli attuali 15.000 franchi allo stipendio di un bibliotecario a tempo pieno (per consentire maggiore celerità nella schedatura del Fondo antico e un miglior servizio al pubblico);

- 2) l'approvazione della nomina di un bibliotecario, con la definizione dei compiti, da parte del Consiglio regionale sulla base delle proposte del Comitato. È il punto «delicato» della Convenzione su cui più lungamente s'è discusso, nella preoccupazione di armonizzare l'esigenza dei Cappuccini con l'autonomia della Associazione;
- 3) un incontro annuale tra Comitato e Consiglio Regionale, per un bilancio sull'attività svolta;
- 4) la durata della validità della Convenzione: fissata a 6 anni, tenuto conto della durata dei periodi di nomina degli organismi cappuccini. Il rinnovo è proposto fino al 31 dicembre 1992 a partire dalla ratifica assembleare. Fino a tale ratifica è prolungata la validità della vecchia Convenzione.

Il Comitato ringrazia il Consiglio Regionale per la disponibilità dimostrata nel corso delle trattative ed in particolare per l'impegno finanziario assunto, che consente di concretare una vecchia esigenza dell'Associazione: il potenziamento del lavoro in biblioteca.

6. Organi dell'Associazione

Il Comitato eletto dall'Assemblea del 21 marzo 1986 si è riunito 9 volte (nell'86: 18 aprile, 20 maggio, 9 giugno, 13 ottobre, 1° dicembre, 15 dicembre; nell'87: 19 gennaio, 9 febbraio, 23 febbraio). Ne hanno fatto parte: Aldo Abächerli, Oliviero Bernasconi, Renzo Colombo, Paolo Farina, Alberto Lepori, Fernando Lepori (segretario), Vincenzo Ossola, Fabio Soldini (presidente), Flavia Vitali; come delegati dei Cappuccini: p. Ugo Orelli e p. Silvio Bergamin.

In considerazione dell'opportunità di un avviamento di persone, qualche membro del Comitato non ripresenterà la candidatura per il prossimo periodo sociale.

Le tre Commissioni sono così composte:

Commissione Fondo antico: Aldo Abächerli, Silvio Bergamin, Marina Bernasconi, Francesco Giambonini, Fernando Lepori, Margherita Snider-Noseda, Ugo Orelli, Fabio Soldini, Biancamaria Travi, Flavia Vitali.

Commissione Fondo di scienze religiose: Alessandro Aviles, Oliviero Bernasconi, Alberto Bondolfi, Mauro Jöhri, Alberto Lepori, Enri-

co Morresi, Renzo Petraglio, Carlo Quadri, Pierangelo Regazzi, Giancarlo Reggi.

Commissione Fondo di scienze umane: Roberto Bianchi, Mauro De Grazia, Paolo Farina, Paolo Favilli, Gianni Gaggini, Gianni Gentile, Alberto Leggeri.

I membri dell'Associazione sono attualmente 403.

B. Programma futuro

Per l'attività in biblioteca, il metà tempo in più del bibliotecario consentirà di affrontare il fitto programma di lavori elencati sopra e in sospeso da tempo; non certo per svolgerli integralmente (siamo pur sempre sottodotati di personale, per essere la seconda biblioteca del Cantone) ma almeno per adeguare il passo della catalogazione a quello degli acquisti (eliminando i ritardi accumulati dall'apertura della biblioteca al pubblico) e per intervenire più celermente nella sistemazione del deposito. A dipendenza delle scelte poi che lo Stato farà (sembrano imminenti) sull'impiego dell'informatica per i suoi istituti, il problema – volutamente rimandato per una soluzione globale se possibile – dovrà essere in concreto affrontato anche per la nostra biblioteca.

Per le manifestazioni culturali, il Comitato ritiene che la ricca offerta luganese e in genere ticinese di serate culturali su temi monografici suggerisca di limitare il ricorso a singole conferenze per orientarsi più decisamente verso la triplice formula – già sperimentata con esito positivo – del seminario, del ciclo di incontri e del convegno di studi, nell'ambito naturalmente degli interessi tematici che sono di nostra pertinenza. Resta ancora insufficientemente impiegato lo spazio espositivo del porticato, per il quale comunque la formula della collaborazione, sperimentata recentemente per l'esposizione *Grafica fra le due guerre*, sembra la più proficua.

Quanto alla politica di coordinamento fra istituzioni bibliotecarie e culturali in genere, l'Associazione continuerà a seguire la situazione, aprendo alla *Guida delle biblioteche della Svizzera italiana* quelle che dovessero ancora sorgere, disponibile a quelle iniziative che potrebbero nascere per creare un pool di associazioni private che diventi interlocutore, in particolare, con lo Stato.

Conti consuntivi 1986 e preventivi 1987

Conto d'esercizio 1986

Entrate:			
1.1	Tasse soci	9.857.—	
1.2	Contributi enti diversi	22.780.—	
1.3	Sussidio ricorrente Cantone Ticino	40.000.—	
1.4	Contributo Regione Cappuccini	15.000.—	
1.5	Affitto sala	1.763.20	
1.6	Fotocopie	569.25	
1.7	Vendita pubblicazioni	4.813.60	
1.8	Diversi	1.044.35	95.827.40
Uscite:			
2. 1	Stipendi, AVS, assicurazione personale	53.618.65	
2. 2	Spese postali e telefoniche	3.931.55	
2. 3	Pulizia	4.299.45	
2. 4	Manutenzione impianti, apparecchiature	6.047.25	
2. 5	Riscaldamento, elettricità, acqua potabile	5.880.20	
2. 6	Cancelleria	4.490.70	
2. 7	Pubblicazione FOGLI	4.165.—	
2. 8	Abbonamenti riviste	9.818.20	
2. 9	Acquisto libri	7.611.25	
2.10	Rilegature	440.—	
2.11	Manifestazioni culturali	4.344.40	
2.12	Diversi	3.151.40	107.898.05
Maggior uscita			12.070.65

Bilancio al 31 dicembre 1986

Cassa	362.90	
C.C.P.	2.487.90	
Creditori		15.002.05
	2.850.80	15.002.05
Eccedenza passiva	12.151.25	
	15.002.05	15.002.05

Preventivo 1987

Uscite:		
Stipendi	70.000.—	
Acquisto libri	20.000.—	
Abbonamenti a riviste	10.000.—	
Rilegatura e restauro	5.000.—	
Attività culturale	10.000.—	
Pubblicazioni	7.000.—	
Cancelleria e amministrazione	3.000.—	
Manutenzione e apparecchiature	13.000.—	
Riscaldamento, luce e altre spese generali	14.000.—	152.000.—
Entrate:		
Tasse soci	8.000.—	
Contributo Regione Cappuccini	40.000.—	
Sussidio Cantone Ticino	40.000.—	
Contributi diversi	20.000.—	108.000.—
Maggior uscita		44.000.—

Statuto dell'Associazione «Biblioteca Salita dei Frati»

Proposta di modifica dello Statuto del 17 maggio 1974 (pubblicato su FOGLI 6, pp. 36-7).

Art. 1

Col nome «Biblioteca Salita dei Frati» è costituita a Lugano, Salita dei Frati 4, un'associazione secondo l'art. 60 e ss. del Codice civile svizzero con lo scopo di promuovere la ricerca e la diffusione delle scienze religiose e delle scienze umane.

Art. 2

L'Associazione intende realizzare il suo scopo segnatamente con le seguenti attività:

- 1) mettere a disposizione del pubblico la biblioteca che la Regione della Svizzera italiana della Provincia svizzera dei Cappuccini (detta in seguito: Regione) ha concesso all'Associazione con particolare convenzione,
- 2) conservare, arricchire ed aggiornare il fondo libri e riviste, con particolare attenzione alle scienze religiose ed alle scienze umane,
- 3) favorire la ricerca nelle scienze religiose e nelle scienze umane, concedendo ospitalità nei locali della biblioteca ed eventuali borse di studio,
- 4) organizzare incontri e sessioni di studio, conferenze, corsi di aggiornamento.

Art. 3

I rapporti tra l'Associazione e la Regione, proprietaria della biblioteca, sono regolati da una convenzione approvata, per l'Associazione, dall'assemblea.

Art. 4

I membri dell'Associazione sono:

- 1) le persone fisiche o giuridiche che ne condividono gli scopi statutari e che versano una tassa annua minima stabilita dall'Assemblea o che offrano particolari prestazioni a giudizio del comitato,
- 2) le associazioni e gli enti ospiti, secondo convenzioni particolari,

3) la Regione ed i singoli suoi membri che ne fanno richiesta.

Tutti i membri hanno lo stesso diritto di voto all'assemblea.

Art. 5

gli organi dell'Associazione sono:

- 1) l'assemblea,
- 2) il comitato,
- 3) le commissioni,
- 4) i revisori.

Art. 6

L'assemblea è formata di tutti i membri dell'Associazione. Si riunisce in seduta ordinaria una volta all'anno entro il mese di marzo per:

- 1) l'approvazione della relazione annuale e l'adozione del programma di attività,
- 2) l'approvazione del consuntivo e del preventivo, sentiti i rapporti dei revisori,
- 3) la nomina del comitato e dei due revisori.

L'assemblea ha tutte le competenze che dal presente statuto non sono affidate ad altri organi.

L'assemblea può essere convocata straordinariamente dal comitato o su domanda scritta al comitato di un quinto dei membri.

La convocazione dell'assemblea avviene mediante comunicazione personale ai membri da inviare almeno dieci giorni prima della data fissata, corredandola della relazione annuale e del programma di attività. L'assemblea è valida qualunque sia il numero dei membri presenti.

Art. 7

Il comitato è composto di 11 membri, di cui 2 delegati della Regione.

Il comitato:

- 1) sovrintende alla gestione della biblioteca,
- 2) designa nel suo seno il presidente ed il segretario,
- 3) nomina le commissioni per la gestione dei fondi di cui all'art. 8,

- 4) nomina il personale della biblioteca,
 - 5) decide gli acquisti librari su proposta delle commissioni,
 - 6) promuove manifestazioni come all'art. 2 cpv. 4,
 - 7) conferisce eventuali borse di studio,
 - 8) convoca l'assemblea.
- Il Comitato resta in carica due anni; ogni membro è sempre rieleggibile.

Art. 8

Sono costituite delle commissioni (almeno tre: una per il fondo antico, una per il fondo di scienze religiose ed una per il fondo di scienze umane) con i seguenti compiti:

- 1) proporre al comitato gli acquisti riguardanti il proprio fondo,
- 2) proporre al comitato lo scambio e l'alienazione di libri del proprio fondo, d'intesa con la Regione,
- 3) proporre al comitato l'organizzazione delle manifestazioni che interessano il proprio settore culturale.

Le commissioni sono costituite di almeno 5 membri.

Ogni commissione si organizza autonomamente.

Art. 9

I mezzi finanziari dell'Associazione sono costituiti:

- 1) dalle tasse dei membri,
- 2) dal versamento annuo della Regione,
- 3) dai versamenti delle associazioni e degli enti ospiti secondo le particolari convenzioni,
- 4) da eventuali sussidi e contributi volontari.

Per gli impegni finanziari l'Associazione risponde unicamente col suo patrimonio.

Art. 10

L'Associazione stipula con ogni membro ospite (art. 4 cpv. 2) una convenzione che, in particolare, precisa l'impegno di:

- 1) collaborare all'aggiornamento della biblioteca curandone un settore specifico,
- 2) promuovere presso la biblioteca un numero minimo di manifestazioni culturali aperte al pubblico,
- 3) contribuire alle spese per la messa a disposizione dei locali per manifestazioni e per eventuali lavori di segretariato.

Art. 11

Il mancato pagamento della tassa annuale minima equivale alle dimissioni dall'Associazione alla fine dell'anno civile.

Art. 12

L'Associazione si impegna verso i terzi tramite la firma a due del presidente o del segretario con un membro di comitato.

Art. 13

In caso di scioglimento dell'Associazione, tutti i suoi beni sono devoluti alla Regione, eccetto i fondi librari ed il materiale di proprietà delle singole associazioni ospiti.

Art. 14

Per quanto non è prescritto nel presente statuto valgono le disposizioni degli articoli 60 e ss. del Codice civile svizzero.

Edizioni ticinesi nel Convento dei Cappuccini a Lugano (1747-1900)

Lo strumento più completo per conoscere l'editoria ticinese fino al 1900: 2108 titoli, in un volume di 574 p., con 31 illustrazioni fuori testo e indici. Edizione Padri Cappuccini, Lugano 1961. In vendita al prezzo di fr. 100.

Convenzione con i Cappuccini della Svizzera italiana

Proposta di modifica della convenzione del 20 dicembre 1976 (pubblicata su Fogli 6, p. 38).

Tra la Regione della Svizzera italiana della Provincia svizzera dei Cappuccini che rappresenta anche l'Associazione Cappuccini della Svizzera italiana (in seguito Regione), e l'Associazione «Biblioteca Salita dei Frati» in Lugano (in seguito Associazione), viene stipulata la presente Convenzione:

I. La Regione, con il consenso del Ministro Provinciale, mette a disposizione dell'Associazione, a titolo di comodato, cioè gratuitamente, lo stabile della nuova biblioteca, il primo piano dell'ala ottocentesca del convento di Lugano nonché i volumi e l'arredamento ivi contenuti.

II. L'Associazione si impegna a:

- 1) aprire al pubblico la biblioteca affidatale almeno per tre pomeriggi settimanali (minimo di 3 ore per pomeriggio);
- 2) arricchire ed aggiornare la biblioteca, segnatamente nel settore delle scienze religiose e delle scienze umane;
- 3) favorire presso la biblioteca le ricerche di studiosi, assicurando ospitalità e sostegno;
- 4) ospitare, tramite convenzioni particolari e col consenso del Consiglio regionale, associazioni ed enti aventi finalità culturali e sociali che volessero svolgere loro attività presso la biblioteca;
- 5) promuovere manifestazioni culturali;
- 6) sensibilizzare, nei modi che l'Associazione riterrà più opportuni, l'opinione pubblica su problematiche culturali e sociali che si svilupperanno nella biblioteca.

III. La Regione si impegna a versare all'Associazione lo stipendio di un bibliotecario a tempo pieno.

Sono a carico della Regione le spese di assicurazione dello stabile e dei libri e le tasse fiscali.

Sono a carico dell'Associazione le prestazioni sociali per il personale.

IV. L'Associazione assicura la manutenzione ordinaria degli edifici, degli impianti e dei

materiali (libri, stabili ecc.) ad essa affidati e sostiene le spese di gestione (riscaldamento, energia elettrica, abbonamenti).

I libri acquisiti, vigente la Convenzione,

- 1) diventano proprietà della Regione quale parte integrante della biblioteca, se acquisiti direttamente dall'Associazione;
- 2) rimangono proprietà degli enti ospiti, se acquisiti dagli stessi quale aggiornamento dei loro fondi particolari nella biblioteca.

Ciò che vale per i libri è da riferirsi a qualsiasi altro materiale (microfilm, dischi, macchine di riproduzione, quadri, eventuali mobili, ecc.).

V. L'Associazione nomina i dipendenti della biblioteca, ne precisa i compiti e sovrintende alla loro attività.

La nomina del bibliotecario, con la definizione dei compiti, sarà sottoposta all'approvazione del Consiglio regionale. Nell'incontro annuale di cui all'art. VII della presente Convenzione viene fatto un bilancio del lavoro del bibliotecario.

VI. Per l'alienazione di libri costituenti la biblioteca, l'Associazione dovrà avere il beneplacito del Consiglio regionale.

VII. La Regione è membro di diritto dell'Associazione e nomina due membri del Comitato. I singoli religiosi cappuccini possono diventare membri dell'Associazione su semplice richiesta. I rapporti tra la Regione e l'Associazione saranno curati dal Consiglio regionale e dal Comitato dell'Associazione. Il Consiglio regionale e il Comitato si incontreranno di norma una volta l'anno prima dell'Assemblea annuale.

VIII. La presente Convenzione è valida per sei anni, cioè fino al 31 dicembre 1992. Le parti contraenti, di comune accordo, possono modificare i singoli punti della Convenzione.

IX. La presente Convenzione è stipulata con l'Associazione retta dallo Statuto approvato a Lugano il 26 marzo 1987. In caso di modifica dello Statuto la Regione si riserva di ridiscutere la presente Convenzione.

FOGLI

Informazioni dell'Associazione «Biblioteca Salita dei Frati» - Lugano

I documenti pubblicati

- ① settembre 1981
La biblioteca del Convento dei Cappuccini di Lugano di p. Giovanni Pozzi
Per un coordinamento interbibliotecario. Le biblioteche di interesse pubblico del Cantone Ticino: schede d'identità (I)
- ② marzo 1982
Per un coordinamento bibliotecario
Gruppo di lavoro per l'automazione delle biblioteche del Cantone. Rapporto al Consiglio di Stato (del 6 agosto 1981)
Le biblioteche di interesse pubblico del Cantone Ticino: schede d'identità (II)
- ③ marzo 1983
Il Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana a 75 anni dalla sua fondazione di Federico Spiess
L'Ufficio delle ricerche economiche. Brevi note di presentazione di Remigio Ratti
L'Ufficio delle ricerche economiche. Dall'incertezza all'affermazione di Silvano Toppi
- ④ marzo 1984
La toponomastica e il Cantone Ticino
- *L'attività del Centro di ricerca per la storia e l'onomastica ticinese dell'Università di Zurigo* di V.F. Raschèr, L. Deplazes, C. Johner, G. Chiesi, M. Frasa
- *Il Repertorio Toponomastico Ticinese. Genesi e struttura di un'edizione di nomi di luogo* di Mario Frasa
- *La Commissione cantonale di nomenclatura* di Rosanna Zeli
L'Archivio fotografico Büchi alla Biblioteca Salita dei Frati di Aldo Abächerli
Nuovi orientamenti e nuove strutture per la documentazione e gli archivi della Radiotelevisione della Svizzera italiana di Giorgio Pagani
La Biblioteca della Commercio e Biblioteca regionale di Bellinzona di Pierluigi Borella
- ⑤ marzo 1985
Una raccolta di santini nella nostra biblioteca di Giovanni Pozzi
Le biblioteche della Svizzera italiana
Atti della giornata di studio del 2 febbraio 1985
- *Qualche considerazione* di Fabio Soldini
- *Problemi posti dallo sviluppo delle biblioteche nella Svizzera italiana* di Luca Usuelli
- *Lo sviluppo delle biblioteche nel contesto di una politica culturale dello Stato* di Armando Giaccardi
- *La realizzazione di una biblioteca di pubblica lettura* di Carlo Conti Ferrari
- *L'automazione in biblioteca: problemi generali. L'esperienza lombarda* di Ornella Foglieni
- ⑥ marzo 1986
Bibliografia delle opere di Luigi Brentani di Callisto Caldelari
Lavori in corso. Schede descrittive delle ricerche di scienze umane riguardanti la Svizzera italiana

I fascicoli arretrati si possono acquistare rivolgendosi all'Associazione «Biblioteca Salita dei Frati», 6900 Lugano, tel. (091) 23.91.88, al prezzo di 7 franchi.

Che cos'è l'Associazione «Biblioteca Salita dei Frati»?

Costituita nel 1976, gestisce la «Biblioteca Salita dei Frati», aperta al pubblico dall'ottobre 1980 in un nuovo edificio dell'arch. Mario Botta. Dei suoi 100.000 volumi e 400 periodici, la maggior parte proviene dal convento dei Cappuccini di Lugano, la cui biblioteca si è andata costituendo dal XVI secolo e ingrossando dal XVIII.

Sono particolarmente rilevanti le edizioni ticinesi (ne è stato pubblicato il catalogo), la storia e segnatamente quella locale, l'ascetica e la predicazione (molti sono i testi utili allo studio della religiosità popolare), la letteratura e la retorica.

Negli ultimi anni si sono aggiunti altri fondi, donati o acquistati, e non solo librari: 8.500 fotografie e lastre di soggetti ticinesi dei primi quattro decenni del secolo; 5.000 dischi degli anni venti-cinquanta, di rilevante interesse musicologico; e in particolare il cospicuo fondo della biblioteca di padre Giovanni Pozzi.

La Biblioteca è iscritta al prestito interbibliotecario svizzero e fornisce su richiesta i servizi dell'INTERNATIONAL PHOTOCOPY SERVICE della British Library (che dispone di 50.000 titoli di riviste).

Accanto alla conservazione e agli acquisti delle pubblicazioni, l'Associazione organizza in biblioteca un'attività culturale (conferenze, dibattiti, seminari) e pubblica il periodico FOGLI.

Dell'Associazione «Biblioteca Salita dei Frati» può far parte chi approvi lo Statuto e versi la tassa sociale.

Chi è membro dell'Associazione:

- è informato regolarmente a casa di ogni attività che si tiene in biblioteca (in particolare ricevendo gratuitamente FOGLI e gli inviti alle manifestazioni)
- usufruisce del prestito dei libri senza cauzione
- partecipa alle scelte dell'Associazione (nell'assemblea e nelle commissioni)
- contribuisce al finanziamento dell'attività, con la tassa annua.

Per iscriversi all'Associazione, segnalare nuovi membri, ottenere copie di FOGLI o delle altre pubblicazioni, ci si rivolga all'Associazione «Biblioteca Salita dei Frati», 6900 Lugano, tel. (091) 23.91.88.

FOGLI, Informazioni dell'Associazione «Biblioteca Salita dei Frati», Lugano; esce di regola una volta l'anno

Direzione e amministrazione: Associazione «Biblioteca Salita dei Frati», Salita dei Frati - 6900 Lugano (Svizzera)
Tel. (091) 23.91.88 - Conto corrente postale 69-68

Redazione: Fernando Lepori, Fabio Soldini

Tipografia: Società editrice Corriere del Ticino SA, Corso Elvezia 33, 6900 Lugano

Ogni fascicolo costa 7 franchi. Ai membri dell'Associazione è inviato gratuitamente. Fascicoli arretrati, 7 franchi
Si diventa membri dell'Associazione versando la tassa annua

La Biblioteca Salita dei Frati è aperta mercoledì, giovedì, venerdì dalle 14 alle 17, sabato dalle 9 alle 12